

Avviso ai lettori

La Raccolta Drammatica Corniani Algarotti presenta negli originali irregolarità di impaginazione, lacune e difficoltà di lettura a causa dello stato di conservazione.

Trattandosi di volumi assemblati in legature storiche, non si è potuto intervenire nella ricomposizione corretta dei testi e pertanto le imperfezioni si sono riproposte nella duplicazione che rispecchia fedelmente lo stato degli originali cartacei.

NAZIONALE

BIBLIOTECA

RACC. DRAMM.

CORNIANI

ALGAROTTI

117

BRAIDENSE

MILANO

I CONTENTI
COMEDIA

DI M. GIROLAMO
PARABOSCO.

DI NUOVO RICORRETTA
E RISTAMPATA.



IN VENETIA,

Per gli heredi di Bottolamio Rubin.

M D LXXVI.

PERSONE DELLA
COMEDIA.



FISSONIO	Vecchio
PATRICIO	Vecchio
HONORIO	Vecchio
PERIANDRO	Cortigiano inamorato
DEMARATO	Sotto nome d'Ottauiio inamorato
FORTVNIO	Inamorato
FANTASIA	Seruo
DILVVIO	Parassito
RVS PA	Seruo uillano
STRAMAZZA	Brauo
PANDOLFINA	Giouane
ANGELICA	Giouane
LEONORA	Matrona
ARGVTIA	Massara
LILLA	Facchino

ALLO

ALLO ILLVST.²
ET GENEROSO
S. Nicolo D'oria,

DELLO ILLVSTRE, ET REVER.
*Cardinale Signor mio sempre
osseruandissimo.*



ILLVSTRE Signor mio, a questa mia Comedia, che i Contenti si chiama; mancaua solamente la contentezza d'hauere una guida, & uno padrone che per infinite cagioni si potesse (se tanto lice ad huomo mortale) chiamare similmente contento: ond'io per non lasciarla, giusta mia forza; in parte alcuna, che per me si possi gire mal contenta: le ho dato per scorta, & Signore il felicissimo nome di V. S. sicurissimo d hauerla più pienamente in questo, ch'era l'ultimo suo bisogno; sodisfatta; che in ogni altra cosa che ella

A 2 s'habbi

s'habbi di buono. che ueramente se nobiltà, se ualore, se chiarezza, di sangue, & se ogni altro celeste fauore, & duono puo in questo nostro fragile, & terreno carcere render l'huomo contento: io non ueggio cosa per lo cui mancamento V. S. non deggia essere contentissima. io le faccio adunque presente, & di me, & di questi miei contenti: per significarle la grandissima affettione, & riuerenza ch'io porto alle sue uirtuti, & al suo reale animo, & anco in uno stesso tempo, per darle segno della ferma credenza ch'io tengo ch'ella uiua contentissima. presuponendo prima, che l'essere amato da tutte le forte d'huomini, sia la maggior felicitade che possi hauer l'huomo: & poscia dallo ~~amore~~ ch'io, che non ho perfezione tale di uista che basti per discernere a pieno il ualor suo, le porto; conoscendo quanto sia quello, che le portino tutti

quegli,

8
quegli, che intieramente comprendono i duoni de Iddio: che in lei egli ha cosi felicemente collocati. io le la porgo adunque lietamente, & con quella maggior riuerenza che la sua nobiltà m'insegna: & dalla sua gentil natura fatto sicuro, che ne lei, ne lo affetto del mio cuore le habbia ad essere discaro V. S. la legga ch'io credo che questa non le farà quella noia, che ha fatto ad alcune persone piene d'inuidia, & di mal uolere: i quali a guisa di sfacciata meretrice attribuendo sempre ad altri i suoi difetti, cerchino sempre le altrui cose occidere prima che elle siano partorite, & continuamente delle spoglie, & gemme di questo, & di quell'altro adorni, & uestiti, uanno fra le cieche Talpe pauoneggiandosi: ma perche il soggetto di costoro, de quai nulla stima faccio; non me imbratti il foglio: ritorno a V. S. di nuouo pregandola

A 3

ch'ella

ch'ella hauendo sempre più la-
mente a quello ch'io uorrei per
satisfattione dello amore, & riue-
renza mia poter fare: che a quel-
lo ch'io faccio; uoglia aggradire
questa mia picciola fatica per arra
del grandissimo affetto della mia
deuotione. & alla buona gratia
sua humilmente mi raccomando.

Di V. S. Illust.

Deuotissimo seruo.

Girolamo Parabosco.

PRO-

P R O L O G O . ⁴

M O M O S O L O .



QUANTI occhi, queste lin-
gue, & queste orecchie di
cui quasi tutto couerto mi
uedete; sono a uoi spetta-
tori da me mostrate, per si-
gnificarui ch'io son colui, ilqual uede,
ode, & ragiona tutti i difetti de' mortali.
& per dirlo ui più chiaramente, io son Mo-
mo Deo fra gli altri Dei temuto & honcā
rato. io fui gran pezzo fra me dubbioso se
cosi a prima giunta io doueua palesarmi
a uoi: o pure sotto altro habito celarui
ch'io mi fessi. & questo perche io dubitauo
di turbarui col mio nome, percioche con
esso meco sempre ne uiene la uerità madre
de l'odio. ne uoglio dire ch'io non mi ui
fossi celato se habito alcuno ch'a me dice-
uole fosse stato, o punto piacciuto mi fosse,
hauessi potuto ritrouare. mi pensai che
fosse più che altro a me conuenuele l'habi-
to pomposo di Prencipe, o di Signore: ma
poi m'auidi, che lecita non era che io, che
pur son Deo, & che infelicità alcuna non
posso soffrire; uestissi l'habito di coloro cho
percossi da l'ambitione, dal desiderio, & dal
timore, uiuono sepolti nel lago delle mise-
rie: io fui per uenirmi in habito di filosofo:

A 4 ma

PROLOGO.

ma dubitai che subito uoi gridasti, ecco un pazzo sempre dubbioso. & sempre instabile. uolli uenire come Dottore, o uogliamo dire auocato uestito; ma mi s'haurebbe potuto dire, che io come nimico de' uostri piaceri, u'hauesse uoluto rapresentar persona il cui aspetto fosse stato sufficiente a turbarui quanta di gioia sete hora per hauere in questo loco, ch'io so bene quanto mal uolontieri; da chi sanamente uede, sono ueduti questi tai, la maggior parte cari uenditori di dannose menzogne. sarei uenuto in habito di Medico: ma chi non haurebbe detto ecco un frappatore di cose fetide, & puzzolenti? uno che a guisa di manigoldo prende pecunia per occider le genti, e uno che con mille proue & sofisticati rimedij ci caccia sotterra? se mercante poi fossi uenuto uestito, non mi poteua mancar sentirmi gridar uanne alle piazze solcite inuestigatore di cose non lecite, huomo astuto, doppio, & falace. io certamente sarei uenuto, in habito di Poeta, con la ghirlanda d'Alloro, & con la Thoga d'oro: ma lo mi uietò la profession loro, che troppo mi spiace, che è con finte lodi, & con ornate parole assomigliar per quattro carlini gli asini spesso non pure a gli huomini: ma anco a gli Dei. Sarei comparso come cortigiano; ma m'accorsi ch'io non haueua aspetto ne di bugiardo, ne di adulatore, ne di compositore di risse, o di discordie: ne di
huomo

PROLOGO. 5

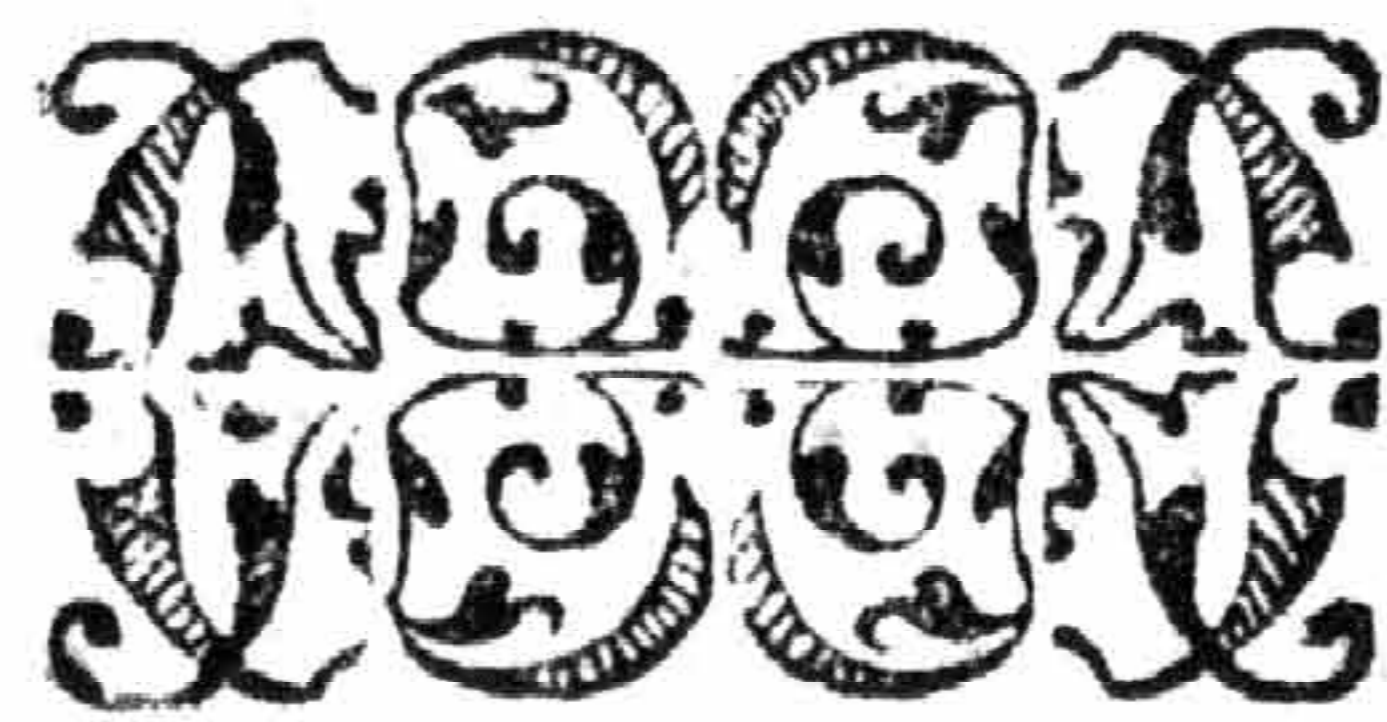
huomo che desiderando hora per hora ueder il padrone impiccato, le dimostrassi con finto uolto desiderare occasione, ond'egli col mio sangue potesse farsi maggiore. sarei risoluto & certamente uenuto in habito di Ruffiano, sicuro d'essere stato dalla maggior parte di tutti uoi lietissimamente raccolto, & ascoltato: ma non mi bastò l'animo di trouare habito che per tale sciagurato m'hauesse a uoi potuto far conoscere: percioche se uestito come anticamente egli non soleuano andare, io uoleuo uenire, sarei sembrato un uilissimo forfante. Se come uanno adesso poi: più tosto per un grandissimo Principe, che per simile manigoldo scorto m'hauresti: tali sono i presenti, & i premij che della lor mercantia questi riceuono alla barba di tanti ualorosi, che non si possono schermir dalla fame, & a confusione, & fregio eterno di questo adultero, & tralignato secolo: che cotanto ama i uiti; & così fieramente abborisce la uirtute. non sia adunque nessuno che mi riprenda, se in altro habito di quel che mi uedete comparso non sono, & il simile dico a uoi donne c'haueate sempre più pronta la lingua, che gli huomini non hanno, adoprarla in mala parte. uoglio dire dicendo di questo, & di quell'altro, benchè per due ragioni io souo sicuro che non direte male di me, & l'una perch'io non son femina bella: dico perche io so bene che quando uoi

vedete una che ui procede in cotal parte, che non fate mai altro che parlar contra di lei, cercando pure in qualche parte, con false menzogne, d'offuscarle, quello che non li potete tuore: l'altra poi io so che sapete che se di me dicesti, che anch'io di uoi direi, & saprei che dire, che non mi sono gia punto nascose nessuna delle magagne che di uoi comprono i panni, i belletti, & le lenzuola, ma uiuete sicuro che il Parabosco Auttore di questa piaceuolezza, m'ha con i prieghi fatto forza, ch'io non ragioni di uoi altro che cosa, che in uostrolode, & in uostro honore ritorni state adunque lietamente vedere, & ascoltare quello che ui reciteranno questi ualorosi giouani, uostri honorati cittadini: iquali si sono sforzati di mostrarui in questa Comedia, parte della grandissima fede, & riuerenza che portano a uoi, & a questi Illustrissimi & prudentissimi suoi Signori.

I L F I N E D E L
P R O L O G O .

ATTO

6
A T T O P R I M O .



FANTASIA SOLO.



Gione, perche non m'è concesso senza periglio alcuno, dir la uerità di quel ch'io so d'alcune cose, e poi subito morire. io scourirei pure le horrende, le neffande, le dishoneste cose. ahime deggio morire con questa postemmia nel petto? io dirò pure almeno del mio padrone & mi sarà perdonato; essendo propria natura de' seruitori il dire tutti i mali; non pur che sono de' padroni loro: ma quanto se ne puono giamai imaginare. che poss'io dir di lui altro se non che egli è una bestia cornuta, & uno scioccone? della padrona poi altro non posso dire se non che ella è estremamente golosa, & le piace la carne fuor di natura, & che homai satia di Boue, anzi più tosto d'Asino; si procaccia col mezzo mio, d'hauer sempre della Vittella al suo comando. e tu Fantasia che farai? seruirla tu? o pure farai della tua, procacciandoti col uoler essere huomo da

A 6 bene,

bene, una vita tutta piena d'affanni, & di guai? al corpo ch'io non dissi d'Honofrio briaco non farò, che il mestier de l'huomo da bene è un'arte hoggidì, di pochissimo guadagno: come ben si uede. che questi tali non hanno mai un soldo, mai un buono uestito attorno, mai godeno una buona cena, & per lo contrario i tristi, & i rubaldi sono quegli, che hanno sempre le borse piene, che uanno uestui da Imperatori, & che godono i buoni bocconi, & perciò, hora che il cielo mi porge occasione di farne bene i fatti miei, io uoglio intrare nella schiera di questi tali, adulare, portare ambasciate, ruffianare, non hauer mai uerità in bocca, & finalmente non perdonare a cosa che sia contra l'officio de l'huomo da bene. Io potrò benissimo incominciare, che il mio padrone si serue de l'opera mia in un certo suo innamoramento, & similmente la padrona ne lo amore ch'ella porta ad un certo Periandro cortigiano. o io la uoglio far bella io ho pensato di uoler, che il gallo troui la gallina ad altro ponaro, cioè il padrone la moglie. o quanto se n'ha da ridere, o che burla m'è souenuto di fare a questo arlotto: ma eccolo a punto ch'egli ne uiene di quà. guardate che gentile innamorato? egli se ne uien borbottando io uoglio nascondermi & ascoltar ciò che ei ragiona fra se.

Fissonio

FISSONIO SOLO.

*C*He cancaro hanno detto tanti poeti che Amore porta l'arco, & ferisce di saetta, & scalda con la face i cuori de gli huomini, & gli lega con certi laccetti gentili, & mille altre cose che fanno sì picciole, che sarebbero a pena sufficienti ad ardere, impiagare, & ritenere un pulce. Ahime perche non dire, c'haurebbono detto il uero, Amore ferisce con uno spiedo da caccia, anzi con una bombarda da muraglia, & scalda con mille carra di legna i cuori di coloro che li sono soggetti, & li lega con una gomena da naue, anzi con uno capestro, & per lo collo. che ueramente colui che innamorato si ritroua può dire essere sopra un paio di forche appeso: e peggio ancora, che chi è impiccato, tosto esce di stento: ma chi è innamorato, è impiccato senza speranza alcuna ne di morte, ne di salute? o infelici amanti di quanti guai, di quante passioni, di quanti affanni sete uoi albergo. hora si m'affligge la passione amorosa ch'io uorrei esser nell'inferno. io più non rido, anzi sempre pensoso & maninconico: ma d'ogni cosa mi contentarei s'io non ispendessi, ma misero ch'io sono innamorato nella più auara femina del mondo, & che non da nulla del suo. benche tutte sono ad una

stampa

stampa fatte . larghissime nel tuore , nel resto non uagliano nulla . Fantasia il seruo ch'io mandai pur dianzi per trouare Diluio gouernatore del mio paradiso , ne uien di qua .

FANTASIA ET FISSONIO.

P*A drone buon giorno ; che cancaro state uoi a dolerui per le strade ne d'amore , ne de dinari , ne d'altro : & massime essendo sotto i balconi della uostra Diua? io sono stato un pezzo ad ascoltarui , & ho inteso con uostro gran periglio le cose che uoi haucte detto .*

Fis. Che cosa , che periglio ?

Fan. Che periglio an? per prima uoi dite che d'ogni cosa ue la passareste , se la Diua uostra ui lasciasse la borsa in pace ; s'ella u'ha uesse sentito per caso , non credete che te hauresti dato una coltellata? che credete che le Donne siano come si pensano alcuni , che per capegli ricci , fatti per forza di ferri con la fida di due hore , & per barbette cresciute con la ricetta del colorir l'oro , & con mille perdoni tolti per forza , & altre bagattelle , che le si uogilano fare schiaue? sapete come dice la canzone?

Tu sei bello anima mia

Ma se non hai dinar ua alla tua uia.

Fis. Bensai ch'anch'io so che le femine uogliono dinari : ma il battere anche dietro ad

una

una tutto il suo buono , e'l suo migliore non mi piace .

Fan. Ce ne sono molti che non ne fanno tanto capitale di questo gittar dietro alle femine .

Fis. Eh aitami Fantasia che per Dio io sono per far del resto dello spirito .

Fan. Si è debile il filo a cui s'attiene an?

Fis. Ahime ohime .

Fan. Che diresti padrone se io gia u'haueffi aitato ?

Fis. O se questo fosse beato me .

Fan. Cancaro io lo so anch'io , ma che ne guadagnarò io?

Fis. Tu mi uedresti ringiouenire di uenti anni far saloni da Gruua ,

Fan. O leggiadria bene esplicata , padrone io , dico ciò che mi darete in duono?

Fis. Ah Fantasia non sei tu mio seruo? non son io tuo padrone?

Fan. Bello per mia fede , uoi sete come certi altri asini ; con riuerenza : che per hauere dalla fortuna pazza hauuto un poco di non so che di più de gli altri in alcuna cosa , uogliono che gli huomini habbino di gratia di farsegli schiaui .

Fis. Non ti corrucciare Fantasia , io ho uoluto dire che ciò che è mio sarà tuo intendi ?

Fan. Eh padrone non è cosi sciocco ne auaro huomo in queste parti , che non sembri nel proferire un Tulio , & magnanimo come uuo Alessandro : ma per mia fede uoi sete

molti

A T T O

molti di voi com'è il Gallo, che bentanta
& mal ruspa.

Fis. Lasciamo andar attendi aitarmi. &
dimmi di gratia che hai tu di buono per
me?

Fan. Horsu io ue lo uoglio però dire, io ho posto
ordine con Diluio il custode della fan-
ciulla sapete?

Fis. Intendo.

Fan. Che voi ci andiate subito doppo desinare,
ma udite voi solamente per h ggi li haue-
te a parlare, nel resto non ue impaccia sti,
che ne rimareste uergognato.

Fis. O Fantasia mio dolce. gia gia mi tira un
non so che di dolcezza dietro alla giouane,
che mi pare esser diuentato un corriandolo
con la couerta di zuccaro. io mi sento cre-
scer la carne addosso, io ringiouenisco.

Fan. Ma padrone voi hauete a mandarle per
honor uostro una bella cena, un bel cesto
sapete?

Fis. Io farò scusa in persona di questo, &
dirò.

Fan. Vedete mo, voi ui perdete in certe cose, che
deuresti quasi ch'io non dissi uergognarui,
che scusa uolete fare?

Fis. Horsu di questo io lasciarò la cura a te,
ad ogni modo tu hai parecchi soldi nelle
mani e tu mi renderai poi conto: ma me-
glio saria che questo carico fosse dato a
Diluio.

Fan. Diluio per dirui ogni cosa fa il tutto per
amor

PRIMO.

amor mio & perciò ei non uol ch'io mo-
stri con esso uoi ch'ei ne sappi nulla.

Fis. Come sarà possibile andarli in casa ch'ei
non lo sappi?

Fan. Non cercate altro, basta che voi sarete
aperto & altri in quella casa non sarà che
la uostra Pandolfina. uoi gli potrete anda-
re incognito con una cappa alla spagnuola
che sembrarete un cherubino.

Fis. Odi Fantasia io le uoglio dar baci da Or-
lando.

Fan. O a punto n'ero ismentigato. bisogna se per
caso uoi la bacciate, che la bacciate con gra-
tia per parer galant'huomo. sapete?

Fis. Come alla cortigiana?

Fan. Come alla cortigiana?

Fis. Dietro le spalle sai?

Fan. O messer nò, quantunque il bacciar a quel
modo sia il proprio delle corti, ma non uor-
rei però che uoi paresti così a punto a punto
cortigiano alla prima, bacciatela pur, &
aueriite che il bacio faccia rumore. cho que-
ste isporta assai.

Fis. Guarda se a questo modo ti piace.

Fan. O uoi aprite troppo la bocca.

Fis. Aspetta adunque ch'io la terrò fretta.

Fan. Troppo mo. horsu di gratia bacciatela un
poco al modo uostro; ma udite studiate
qualche bella parola da dirle.

Fis. Al primo tratto, io dirò ch'ella m'ha tolto
il cuore.

Fan. Questa è una parola alla Napolitana, della
qual

qual fanno poco conto le femine .

Fis. Io le dirò ch'ella è bella, gentile, gratiosa.

Fan. Questo hanno grandissimo piacer le donne che detto le sia : ma ci uol di meglio.

Fis. Io le dirò ch'io son di sangue Reale, & che il mio legnaggio è disceso da Troiani, & ch'io son canagliero .

Fan. O questa è uantata di Spagnuolo, & non giona molto al caso nostro .

Fis. Io le dirò ch'io son forte gagliardo.

Fan. Voi non n'hauete aspetto, & è parola che starebbe bene ad uno giouane, & non a noi che sete un poco attempato .

Fis. S'io le dicessi ch'io le darei de' scudi, & delle uesture . che ti parrebbe?

Fan. O questa è la migliore, la più dolce, la più sozza, la più tersa parola che le potiate dire, ne ui pensate che a l'orecchie della donna sia parola c'habbia più uirtù di questa . ma di gratia partiteui ch'io ueggio comparer Diluio, & non uorrei che il Diauolo lo facessi accorgere ch'io fallassi di lui .

Fis. Horsu io uado a Dio .

DILVUIO ET FANTASIA.

Dil. **F**Antasia buon giorno?

Faln. **D**iluio ben uenga, a punto non uoleuo altri che tu . non sai tu che il uecchio più che mai è disposto d'hauere la tua Pandolfina ad ogni guisa: ci non parla d'altro, ogni

ogni altra cosa gli è noiosa . per mia fe che gliè quasi diuenuto insano . io ho trouato pure adesso nuoua inuentiua di cauargli . sai de lampanti .

Dil. Ben son io troppo sicuro che se tu uorrai, che gliè per lasciarui del pelo assai, ma io dubito .

Fan. Di che?

Dil. Che Diauolo so io, tu sei troppo tristo, & uoi ogni cosa per tuo uso .

Fan. O tu hai torto . anzi io in questo haurei da dubitar di te, quando pure tra noi potesse nascer dubbio alcuno, perche ogni cosa ha da passar per le tue mani . ma odi di gratia, io gli ho fatto credere che tu ti contenti che egli doppo desinare se ne uenghi a casa tua, ch'ei sarà aperto da Pandolfina, con patto però di parlarle solamente, & ho finto che tu uoi ch'io mostri con esso lui che nulla non sai .

Dil. Benissimo .

Fan. Noi ne guadagnaremo per ista sera una buona cena .

Dil. Meglio assai, ma come uoi tu che noi facciamo, che se io gli cominciassi a dare tanta licenza, non so come sarebbe a proposito .

Fan. Odi pure . io uoglio che tu faccia che Pandolfina, & la massara uadino per un pozzo in qualche altro loco, & che non stiano in casa: e similmente tu non uoglio che ci stij . & uoglio ch'a me presti la chiave

chiaue della casa; & lascia poi la cura a me del resto, noi tu altro che noi ne guadagnaremo la cena, & braua? io li voglio fare una burla solenne, & a lui, & alla moglie.

Dil. Io farò ogni cosa, habbi cura che di casa non mi sia tolto cosa alcuna, che del resto son tuo.

Fan. Non dubitar di questo. ma quando haue rò io la chiaue?

Dil. Io la ti mandarò per Argutia massara alla spicciaria del Ganimede, di dietro l'orto de' Frati minori: perche io condurrò meco la fanciulla incamuffata, che un certo cortigiano che n'era estremamente innamorato quãdo io stanciai quel poco tempo a Roma: & uenuto di uerole in questa terra, & mi uacercando. & dubio forte ch'ei non me le faccia contare: che egli ha un brauo molto bestiale con esso lui, od almeno non mi rapisca la putta.

Fan. Et perche noi tu che ti dia? che gli hai tu fatto?

Dil. Che so io? io il feci stare d'alcuni presenzuzzi: ma questi cortigiani sono tanti forsanti che tengono conto fin della cimatura della uigna.

Fan. Deh di gratia dimmi il uero questa fanciulla è ella pulcella o pure?

Dil. Sopra la mia fede ch'ella e come ella nacque, io me ne preuaglio nella guisa che tu poi comprendere, & non altrimenti, per
ch'io

ch'io la uoglio condurre a Ragusa ch'ella si ricorda del nome del padre, & della madre, & mille altre cose, & s'io la conduco ch'ella non si dogli di me, pensa quel ch'io ne trarò.

Fan. In qual guisa ti capito ella alle mani?

Dil. Io la comprai a Costantinopoli gia ha sette anni, & uenendomi alla nolita di Ragusa una grandissima fortuna ci gittò nel porto di Napoli, d'indi poi io me ne uenni a Roma: done sono stato intratenendomi con il mezo della fanciulla fin ch'io me ne son uenuto in questa terra, ne mai ho potuto accumular tanto ch'io m'habbi potuto imbarcare per Ragusa, pensa se la fanciulla e pulcella.

Fan. Horsu tu ne guadagnarai più che mai, senza disturbo alcuno di tua deliberatione mandami pure la chiaue, e lascia fare a me, mi raccomando io uado in casa.

Dil. A Dio? o uenga il cancaro alla miseria del mondo. se non fosse questa fanciulla io m'immerrei pur di fame, ne mi uarrebbe il saper contrasar ne uisi, ne lingue, ne facette, ne motti, ne argutie, ne il cancaro che mi uenga O mondo a che sei tu uenuto, doppo che quelli che ti habitano sono diuenuti tanto auari, che anzi che dare un desinare, od una cena ad uno: non solamente si perderiano quanti piaceri un par mio puo donare: ma farebbono loro il boffone & peggio ancora, ma io mi marauiglio
ch'io

ch'io ueggio pure anco alcuni buffoni magrissimi, hauere alcune uenture con certi gentilhuomini ch'io stupisco; egli è uero che fanno anco il Ruffiano: ma di questo chi ne sa l'arte meglio di me? che mal'anno haggia la disgratia mia in questa terra infine io non ci posso hauer uentura alcuna. ci sono certi Ghio, certi Marchi Antonij, ch'hanno prese le poste, & incaparato tutta la liberalità di Vinegia. pazienza horsu io uoglio ire in casa che apparir ueggio non so chi.

PERIANDRO CORTIGIANO
ET STRAMAZZA
BRAVO.

Stramazza fratello come io haurò ritro uato Diluio, che pure ista mane mi fo accertato che habbita in questa terra: io uoglio ad ogni modo leuarli la fanciulla, o per forza, o per amore, che per altro non ho lasciato Roma, ne postomi a rischio di perder in questo poco tempo tutta la seruitù ch'io ho già quatro anni fatta al Cardinale, che tu sai bene che i Signori d'hoggi di per un momento che se gli manca, & con causa legittima ancora; uogliono che si perdino quante fatiche in suo seruigio si fo uo mai per altro tempo fatte.

Scr. Dio mantenga felicità, & aumenti, & prosperi questo glorioso stato del. i miei Signori

gnori Venetiani, che loro almeno d'un solo seruigio che fedelmente gli sia stato fatto, così bene si ricordino: che se quel tale uiesse più che Melchisedechi, sempre puo stare da gentilhuomo: così bene lo premiano, & riconoscono alla prima. & più ancora che doppo morte fanno che similmente gli heredi godono senza merito alcuno di sua fatica la mercede de i suoi primi parenti morti.

Per. Ben si sa la bontà, la giustitia, la fede, & la carità di questi Illustrissimi Signori esser grandissima: & perciò Dio gli guarda, & diffende dalle uigna, & dal grafio di chi gli uuol offendere; & così farà sempre, che certo essi Signori sono quel meglio (io il dirò con pace d'ognuno) che si ritroni al mondo, in ogni buona, & santa operatione, & massime nella giustitia.

Tr. E però signore Periandro, bisogna che la facciamo netta, che non dessimo nelle rethi loro. io già non dico per me, che ad ogni modo io ho da fare o il salto del tri piedi, o una borella da bombardaz; ma dico ben per uoi che sete giouane, & che per auentura non meritate ne il laccio, ne la manarra, come quasi tutto il resto de' cortigiani per essere ladri buggiardi, cinedi, & ruffiani.

Per. Noi faremo in modo che le cose passaranno bene: non hauer paura.

Oime

Str. Oime che mi dite uoi, paura an? non mi metterebbe paura tutto l'inferno armato. credete uoi ch'io sia uno de quelli che si marauigliano de' fatti d'Orlando, & de Rinaldo? anzi quando io leggo le proue che fecero gia in quelli suoi incanti, io rido che con tanti stanti occidesero un toro fatato, o che conquistassero una di quelle schiere de huomini nasciuti in un' hora de denti de Dragoni, o de serpenti. credete forse ch'io tenghi gran proua quella che fece il Conte Orlando in Roncisualle? anzi mi pare ch'ei si portasse molto male, a lasciarsi fuggire dalle mani quel certo Re Marsiglione.

Per. Stramazza io so che tu sei un ualent'huomo, e pero ti conduco meco, & uoglio s'io trouo costui che tu lo chiarisca.

Str. Vedete Signor Periandro, io ho un mandritto che de tre huomini fa dui pezzi un rouerscio poi, che dalla spalla, al fianco è fatto a sesto. una stoccata poi, che porta seco il uade in pace. seruitemi di qual uolte di questi tre colpi, che tutti ui faranno presente de l'animo di quel meschino, che uoi uorrete, se bene ei fosse Marte, che fosse armato di trincee, di bastioni, & di muraglie.

Per. Di pationate uoglio che tu lo serua.

Str. O Dio, non parlate delle sorbole che sa dare questa Fusberta. puono far fede coloro a chi è toccato prouarla insieme, con la

uirtu di questo braccio, quanto sia graue un monte: che non con men grauezza cade ella addosso a chi è destinato assaggiarla. io ui giuro se Gioue faccia che questa anima muoia satia di sangue de paladini, che una uolta io donai tre bastionate ad uno che m'haueua testimoniato contra, in caso criminale, che tutti coloro che lo toccarono fecero giudicio ch'ei fosse nasciuto senza osso, cosi gli mandai in poluere cio che di duro egli hauea. è questo e uero. è cosi Dio faccia che il manigoldo faccia prestol' officio quando il pero sara maturo.

Per. Che giuri son questi? non far questi giuri.

St. In ogni modo signor egli è gran uergogna che un par mio non moia sopra un solaro, il morir in letto è cosa da poltrone massime facendo l'arte ch'io faccio.

Per. Horsu egli è homai un mese ch'io sono in questa terra, & ancora non ho potuto ritrouar costui, come io l'habbia ritrouato qualche cosa sarà.

Str. Confessau meschino, acconcia i fatti tuoi, fa mercato del cadalletto.

Per. Noi se n'andremo a desinare, ch'io posci a ho da fare un seruigio doppo desinare con una matrona, & basta ben che io non uoglio andarli. andiamo. h'io ueggio apparir non so chi.

A T T O
OTTAVIO SOLO.

O infelici mortali di qual cosa vi rallegrate? qual ventura vi può auenir sì grande, che assicurar vi possi di qualche felicità in questo mondo? misero me che senza ragione, & senza asprissimo dolore, non dico hora già queste parole. qual cosa poteua io credere, che di maggior mia felicità potesse essere, che il uedermi in un stesso tempo tolto dal laccio, & dalle catene di crudo, & arrabiato Turco, & fatto libero & ricco, però che chi mi comprò, che fu un mercante Cristiano, oltre che subito mi fece libero: anco mi lasciò doppo la morte sua in duono tutta la sua faculta. doueu'io credere che questo douesse essere per mio maggior tormento? ahime quai giuri, quale diacolo me lo habrebbon fatto credere? ahì lasso, & pur è uero, che per amore io uiuona una uita, peggiore che morte assai: & mal mio grado sopporto offanni, & tormenti sì acuti, sì graui, & sì noiosi, che inuidiar mi fanno il tempo ch'io uissi fra ceppi, sotto la custodia d'empio cane. O cielo perche leuarmi dalla seruitù di Turco, per darmi poscia prigione a chi di me fa maggior strazio assai? O amore ome riuolgiu gli occhi che fanno le tue faci, che fanno i tuoi strati, che fanno le tue catene? perch non scaldi, perche non pungi, perche non legghi
il cuore

PRIMO. 14

il cuore di questa crudele, che così fredda, così dura, & così fuggace mi si dimostra? chi crederà che tu sia Dio se tanta crudeltà ne lasci andare impunita? chi non prenderà baldanza di farti ogni oltraggio, sicuro di non riceuer da te conueniente castigo? ahime che tanto è il bene ch'io uoglio a questa ingrata, che io non ardisco ancora lamentarmi con uiua uoce, temendo che i dei di me pietosi, non odino i miei lamenti, & a lei non facciano poscia sentire i graui colpi della giustizia sua. Deb sgami amore anzi che la doglia mi sforza a gridar sì ch' il cielo oda il suono delle mie graui, & giuste querele. ahime non far signore, ch'io non posso uiuere se non de l'affezione ch'io porto a questa crudele, o ostinatio mio persiero, dunque non è anco in poter mio il desiar la mia salute.

DORIPPA ET OTTAVIO.

- Dor. Dio ti dia pace messer Ottauio.
Ott. A me darebbe egli pace, & contento grandissimo, se questi miseri occhi chiudesse in sempiterno soano.
Dor. Voi sempre ui dolete, uoi sempre ui lamentate.
Ott. S'io n'ho ragione tu meglio ch'altri il sai.
Dor. Sopportate patientemente, che si suol dire che il tempo e la paglia m'ua a la nespola, io non mancarò mai di farui ogni fauore,

È darui ogni aiuto in questa impresa.

Ott. Ahime ch'io non posso più sperar da lei pietade alcuna, & l'una, perche tutti quei rimedij ch'io credetti, un tempo, che ualer mi douessero, ueggio scarsi, & uani; ehe la seruitù lunga, il pianto, i sospiri. che pur sogliono hauer possanza di punge-re, & infiammare ogni cor d'adamantino smalto. l'altra io non posso più schermire questa misera, & afflitta uita da le lunghe, & graui percosse della crudeltà, & dello sdegno di questa crudelissima nemica d'ogni pietade.

Dor. Per mia fede che noi mi fate pietade, dite mi darebbeui l'animo di narrarle hora con caldissimo affetto le uostre passioni, s'io la facessi uenire alla fenestra?

Ott. Ohime se questo fai, quantunque p le altre proue ch'io n'ho fatte io sia sicuro che poco m'habbia da giouare, io ti uostrarò ha uerlo hauuto caro assai più che un regno.

Dor. Lasciate che se il uecchio non in casa, o il padre suo, io uoglio ad ogni modo far tanto ch'ella se ne uenghi alla fenestra uoi fra tanto apparecchiateui di dirle le uostre ragioni. chi sa. un punto sol ui puo far bea'ò.

Ott. En va che il uecchio, ne il padre non e in casa, che poco ha ch'io il uidi in piazza.

Dor. Buoni per uoi.

*Ott. Non fuggite lagrime, non fuggite sospiri inanzi al bello Idolo mio, & se la dolenza
che*

che gliocchi prenderanno nel mirar il suo bel uolto uorra farui partire, schermiteui col ramentarli il lungo digiuno ch'eglino n'hanno sofferta, & la subita perdita che ne deono fare. state con esso meco, facciamo ancora questa per ultima proua di nostra salute. cerchiamo che i tormenti miei de quai uoi sete uerissimi testimonij scaldino il cuore di costei.

ANGELICA DORIPPA
ET OTTAVIO.

Ang. CHI è che tu mi dai tanta fretta?

Dor. Molte maschare, con una bella liurea.

Ott. Amore ui scaldi il cuore bellissima, & freddissima pietra?

Ang. Ben me lo indouinai io, Dorippa queste sono delle tue, lasciami tirare in casa.

Dor. Per mia fede che di lui non sapena io nulla: ma che è per questo.

Ott. Eh non fuggite idolo mio, lasciate che per qualche spatio prendano allimento alla mia uita questi occhi dolenti, che fuor di uoi non ueg gone cosa che grata gli sia, & inguidardone di ciò udiue la nuona certa ch'io ui daro della morte mia: laquale cosi contra ogni ragione desiderate.

Dor. Ascolta cio che egli ti ragiona, che fara per questo?

Ang. Io ascoltaro quasi ch'io non dissi, io u'ho detto mille uolte che uoi lasciati d'amarmi

che me ne fate dispiacere.

Ott. Infondete in me parte della vostra durezza, se volete ch'io lasci d'amarvi, che quella sola in me potrebbe far difesa contra la bellezza, & gratia vostra, si come ella in voi fa difesa contra gli affanni, & contra i miei martiri.

Ang. Io u'ho detto mille volte che voi lasciate di stimularmi che mi farete grandissimo piacere. adunque se tanto m'amate come dite, perche non obedirmi in questo? & piu che per tale silenzio io u'ho quasi fatto sicuro della gratia mia, laquale tanto mostrate apprezzare.

Ott. Ah uita mia volete voi ch'io taccia quello ond'io solo mi conosco degno del fauor vostro? che è l'affezione estrema ch'io vi porto; come potrei tenervi giamai, conoscendomi in ciò meritar appo di voi, come potrei tenervi dico, di non gridar sempre nelle vostre orecchie? così non arde mongibello come arde lo mio cuore; tant'acqua non ha il mare quanta ne scende ogn'hor per voi da gliocchio miei. tanto uento non possiede Eolo, quanto è quello che i caldi, & ardenti sospiri m'escie dal petto, non è così saldo, il piu fondato monte del mondo, com'ho salda la mia fede.

Ang. Io non credo che siano tante cose. voi altri huomini o o.

Ott. Infinite sono le cagioni che far ue lo deono credere.

Et

Ang. Et quai sono?

Ott. Primieramente i meriti de l'infinita gratia, & bellezza vostra: poscia la lunga, & secreta seruitu ch'io u'ho fatta: ma piu d'ogni cosa de l'amor mio infinito ui deue assicurare i graui torti, le fiere crudeltadi che usato m'hauete; che quantunque siano state si insopportabili, & si fuor di ragione, non hanno però mai hauuto forza di scemar una scintilla del grandissimo fuoco ch'io porto per voi nel petto ascoso. ahime ch'a tal per voi, a tal m'ha giunto amore, ch'io prouo morte nel chiederui uita, conoscendo dimandarui cosa fuor di uostre contento.

Dor. O Dio a chi non farebbe egli pietade?

Ang. Chi u'ha spinto ad amarvi?

Ott. La diuina bellezza vostra.

Ang. Chi u'ha mantenuto se l'argenteo innamorato?

Ott. La speme di conseguire la gratia vostra.

Ang. Chi u'ha posta, & nutria a questa speme nel petto?

Ott. Il merito de l'incredibile amor ch'io ui porto.

Ang. Tiriamoci dentro ch'io ueggio comparir non so chi.

Ott. Ah crudele nessun non appare, o amore a questo modo usciro di stenti? a questo modo trouarò il padre mio? a questo modo hauero la merce del mio seruire? Deh se gliè sordo amore, tu morte non esser ser-

B A da

A T T O

da auenta ti priego l'ultimo strale nel mio affocato petto. uiene ch'a me usarai grandissima pietade, se più un momento deue nella sua durezza restar questa crudele.

A T T O S E C O N D O .

P A T R I T I O , E T H O N O R I O .



VO I haueate inteso il tutto, ne crelo che mai intendesti la maggior disgratia: in un punto restai priuo di tre figliuoli, cioè de due maschi, & una femina ne so (misero me) se siano ne morti, ne uiui, ne schiaui, ne turchi, ne in qual parte, ne cosa alcuna de fatti loro.

Hon. O gran disgratia che fu la vostra. ma come si riuuorono esser così tutti tre insieme?

Pat. Dirouelo una sua nutrice gli haueua condotti tutti insieme ad uno loghetto poco poco fuor della citta di Ragusa, doue si faceua una festa a casa di una sua amica, nella quale hora diede alla sproueduta il Corsero iui in terra, & fra le molte persone che ne meno, ci furono anco i miei figliuoli.

Hon. Che tempo poteuano eglino hauere?

Pat. Fu nel trentaotto, che i maschi poteuano hauere

S E C O N D O . 17

hauere l'uno chiamato Demarato; quindici anni; & l'altro quatordeci, adimandato Lucio. da un gentilhuomo Romano, che habitando in Ragusa, & che lo uenne a battesimo, che così gli pose nome.

Hon. La fanciulla?

Pat. La fanciulla poteua hauere cinque anni. ahime ch'io non posso ritenere le lagrime chiamauassi questa Olimpia, di fattezze & bellezze incredibile, hor su io mi rimetto al uoler de Iddio in ogni cosa.

Hon. Questo è il migliore, & il più sicuro rimedio che possiate hauere alle uostre disgratie, & a uostri cordogli; abbracciare internamente la uirtu della pazienza, che con quella si uince, & si stanca la fortuna, con quella si menoma il dolore, con quella si fa lieue ogni grandissimo peso, con quella cacciamo la inuidia, & la crudelta de nostri petti. ella ci rende grati tutte le sorti d'huomini, ella in estrema pouerta ci fece ricchissimi, ella, ci fa esser sempre lieti, sempre giocondi, non mai tristi, ne pensosi, ne separati da Dio.

Pat. Sin qui con questa sola io m'ho schermito dal fiero dolore, che certo m'haurebbe occiso. & certamente la fanciulla nostra: laquale io tengo in casa, & che gia ha uno anno che per l'amicitia nostra io tolsi per figliuola, mi leua ella ancora gran parte del dolore, con la sua gentilezza, & con i suoi dolci, & honesti costumi. ma ditemi

A T T O

il figliuolo vostro quando farete voi ch'io lo uegga?

Hon. Tosto ch'io sia a Verona, io credo ch'io lo ritrouarò a casa, ch'ei sarà uenuto da Roma, & a uoi lo mandarò di uolo: ch'ei non sa ancor nulla dell'amicitia nostra, ne di sua sorella c'hauete in casa ne altra cosa.

Pat. Io desidero estremamente uederlo.

Hon. Ne io certamente meno desidero che lo uegiate: perche mi rendo sicuro, che uedere un giouane che ui piacerà, & ne i costumi, & nel ragionare assai.

Pat. Esser non puo altrimenti ch'egli non sia tale, essendo allenato in corte.

Hon. Io ui prometto che gliè di natura cosi fatto. che in quanto alle corti io per me non uorrei, che ei ne prendesse costume nessuno: perche adesso non si ueggono se non certi cortigianelli, che come hanno fatto uno inchino, & una sberrettata, & detto un bascioui la mano, & uolgeteli le spalle che non son buoni da altro & non parlano poi come sono profontuosi, come fanno il Tulio, uogliono ragionare d'ogni cosa, & con autorità grande: & si pauoneggiano con quel nome di cortigiano, che par loro che sia un dire, huomo dotto, huomo eloquente huomo, nob le huomo accorto, & non fanno che si sa, che la maggior parte di loro sono ignorantissimi, goffissimi, uilissimi, & forfanti, che stanno per la pagnotta: ben che tal' hora habbino saputo

tanto

S E C O N D O. 18

tanto dir bugie, che di quelle habbino pagato un marzo uestito di ueluto, co'l quale uano facendo il Duca ne l' hora che non si scuotono panni, che non si scriuono lettere, & che non si sta con i falsi risi, ad ucellare per grandissimo fauore: un comandamento del padrone.

Pat. Certamente come uoi dite, al mondo sono adesso di male, & cattive corti. ma intriamo in casa che gia quasi è passata l' hora del desinare.

Hon. Inuiamo, che costoro che uengono fuor di questo uscio, mi par c' habbino desinato: uoglio dire ch'io mi credo che ne sia hora.

D I L V V I O P A N D O L P H I N A,
E T A R G V T I A.

Dil. **A** Ndiamo pure figlia mia, ne ti dubitare di cosa alcuna, che quello ch'io ti ho promesso sempre ti sarà osseruato.

Pan. Beato uoi, che io tanto saprò dire al padre mio che ben sarete beato, se fate si ch'io non riceua torto alcuno, a guisa nessuna, ne da huomo nessuno.

Arg. Voi hauete pur gran paura di questi torti, mi uenga la febre se non pare con esso uoi, che gli huomini siano lupi.

Pan. Taci poca uergogna, che s'io uoleffi far cio che uorresti tu.

Arg. Faresti anco quel che uorrebbe altri.

Pan. Perderei anco l'honore.

Arg. Ma ne indormo a questo honore io, se gliè

B 6

nasciuto

nasciuto per uietarci tutto quel poco di buon tempo che noi possiamo hauere.

Pan. Eh poca uergogna.

Arg. Eh poco senno.

Pan. Quanto farestu bene a tacere.

Arg. Quanto fareste meglio uoi a far de fatti.

Pan. Tu uiuerai giouane senza honestà.

Arg. E uoi morrete uecchia piena di pentimèto.

Pan. Io non uoglio esser meretrice.

Arg. Ne uolete esser felice.

Dil. Heris andiamo Pandolphina, che quiui presso mentaremo in barca. tu Arguina chiana la porta, & portane la chiaue alla spiiaria, ch'io t'ho detto, & comanda ch'ella non sia data ad altra persona, che a Fantasia. sai tu?

Arg. Così farò andate. che gran cosa di questa fraceschetta che non si uol conuertire. che per mezzo suo, s'ella uolesse; noi hauereffimo il migl'or tempo del mondo, ch'ella è bella, & di sua natura che piace forte hoggi di alli huomini, uoglio dire, che non li piacciono così quei uisi imascarati. così troppo effeminati, imbiacati, parenti del gran Turco sapete donne, sulimanati uoglio dire. questo è quel donne mie care, che è cagione che non sete guardate in uiso. che uolete che gli huomini cerchino di che sapore è la biacca? il sulimato? il uerzino? il bianco de l'ouo? il bianco de pignuoli? il talco calcinato? l'argento uiuo cōgellato? l'orina? il solphere? l'acqua di uie? & mille altre

rose che l'ambicate, abbrusciate, distilate, & sotterrate, per imascararui, & finalmente per guastarui insieme il uiso, i denti & anco. o s'io potessi dire senza rispetto; credete ch'io sappia quel che puo saper come si dice la buona massara? & lo uogli dire che tutti m'odino: ma ecco chi mi uiene a disturbare, o questo è appunto Fantasia, per lo quale porto le chiaue.

FANTASIA ET ARGVTIA.

O Viso mio pulito, & scouolato con uno scouolo Ferrarese. io non uoleuo già altri che tu.

Arg. Sempre sul dar burla alle pouere massare, io t'ho arreccato la chiaue, che ti manda Diluio.

Fan. Miracolo che non l'hai inghiottita.

Arg. Perche ingiottita?

Fan. Perche tanto uoi altre donne ne sete golose

Arg. Gnasse noi ingiottiremo il ferro, che così duro.

Fan. Gnasse uoi non ingiottireste il diamante in questo caso, che è più duro, & uelenoso.

Arg. Oime che dici tu gramo, non ne farebbegli gonfiare il corpo essendo uelenoso.

Fan. Si che gli ne date molto uoi, di questo gonfiare il corpo.

Arg. Per mia fe si bene, io stetti già con una uedoua c'hauena una bellissima figliuola, & ella, & la figliuola si guardauono forte

magnar le cose che fanno gonfiar il corpo. & so che molto gli piaceuono apunto quelle che haueuono tal proprietade & piu ch'ella n'haueua cosi gran paura, che perche gli era stato dato ad intendere che il Rauanello faceua tale effetto; stette assai tempo che mangiar non ne uolse, & se ne mangiava l'insalata senza esso che è una cosa da mangiar sciocchissima.

Fan. Adesso è ella ancora in quella frenesia.

Arg. Non gia perche un medico Fiorentino, gli lo insegnò a mangiare a un certo modo che non c'era periglio di nulla, & dice che le donne del suo paese l'usano a quel modo.

Fan. In effetto seno inuementi di belle medicine ma dimmi traditora quando mi uoi costoro tu.

Arg. Che?

Fan. Dare.

Arg. Che cosa?

Fan. Di quello che non mi puoi dare.

Arg. Buona, s'io non posso i te lo darò.

Fan. Lasciamelo tuore, ah rubal della tu mi baciari pure.

Arg. Lasciami stare io gridarò alla fede, ti uenga il mal anno, mi uenga la febre ch'io uoglio ficarmi la chiauue in seno, e non te la dar piu, andar con Dio.

Fan. O io te la torrò facilmente.

Arg. Perche.

Fan. Perche uoi altre femine non hauete forza a tenere, ne chiauue ne altro in quel loco.

Done

Arg. Doue dunque?

Fan. Basta, io so bene, che se tu la ponessi doue ella starebbe bene che Sansone non te la torrebbe, c'haueua cosi gran forza.

Arg. O tu straparli mo troppo: io t'ho bene inteso si, & mi uoglio partire corrocciata: piglia la chiauue che possi tu hauerla sempre appiccata al naso.

Fan. Damela che non possitu mai hauerla appiccata tu in nessun loco.

Arg. Piglia.

Fan. Toccami la mano, facciamo la pace, non sai tu che si suol dire che la chiauue mena pace.

Arg. Vate impicca.

Fan. Tu fuggi, tu fuggi. questa giottarella s'è corrucciata perche io ho detto ch'ella possi uiuere ogn'hor senza chiauue: che non è gia poca biastema contra una donna; ch'hanno le femine sempre mille cose secrete da tener chiauuate, & olire cio fanno anco tal' hora fire delle chiauue contraffatte alle casse & a i forcieri de suoi mariti, & ne rubano quel che par loro, che il pouero huomo non se n'accorge. Oime mi sento acceso di questa traditorella estremamente hora ch'io ho la chiauue in mano, certo l'amore credo che uolontieri s'alberga nelle ch'auue. a me pare di sentirlo con i strali, & con il fuoco in questa ch'io tengo in mano. hor su io uoglio andare dalla padrona ch'io so che in ordine m'aspetta; far che hor hera ella se ne uadi a casa

La casa di Diluio, che il uecchio suo marito non starà molto andarui anch' egli, credendo ritrouarui Pandolphina & già deue essere in ordine, che per questo non desina in casa & ella ci andará ad aspettar Perian- dro: che ancora lui ci ha da ire uestito alla galeotta. o uederemo un poco come la passerà. io entro ch'io ueggio non so chi uenir fuor di questo uscio.

R V S P A.

CAncaro mancava altro in casa che questo uiso di fauetta di questo Veronese, per farmi fare staffette da corriero. hora ch'ei si uol partire bisogna ch'io gli uadi a tuore mille baie, che egli ha comprate. per Dio ch'io uoglio tornare alla uilla, che è manco fatica assai il zappare, lo arare & il seminare, che non è seruire questi quasi ch'io non dissi bestie. guarda doue il diavolo m'ha condotto a seruire un Raguseo. ch'io non credo che al mondo sia così fatta gente: ma chi è costei che esce fuora di questo uscio. io uoglio ascoltare cio che la dice. che mi pare ch'ella uenghi borbottando.

LEONORA MATRONA SOLA.

OSia lodato amore. se questo tradito-
Orazzo uerra io me ne pigliaro pure
un

un gran pezzo di spasso. O Amore perche non fai ch'egli senti almero delle cento parti una per me del fuoco ch'io sento per lui. & ho sentito già un mese ch'egli è in questa terra? Deh insegnami signore l'arte che insegnasti a lui, cioè di legarlo in perpetua fiamma: si come egli lege me il giorno che me lo mostrasti. inondi tanta uirtù ne gliocchi miei, che basti per ferirli quel cuore di Diamante. ahime che tanto è l'amore ch'io gli porto, che un seruo di un Raguseo che si chiama Ruffa, & che gli somiglia assai, mi dona infinito piacere ogni hora ch'io lo ueggio, & quasi ho mille fiate hauuto uoglia far come dice la canzone, chi non puo battere il cauallo, batti la sella. & se più egli staua a rendermi benigno, io so bene che il seruo trouaua la sua uentura: ch'io me lo hauerei intrascinto con qualche scudarello, come fanno molte altre; & so che egli sarebbe stato molto sempre di questo, per paura. hor su io uoglio aprire questo uscio, che qui il mio bene deue uenire uestito con una schiavina alla galeotta; come m'ha detto Fantasia ch'ha menato la trama, o chi mi uedesse così uestita da massara che direbbe? ma il tutto faccio per non esser conosciuta. infine amore fa fare infinite cose che non si fariano. hor su io entro, & uoglio chiuder la porta, ch'io so che egli battera, che d'ogni cosa è benissimo auisato.

RVSPA

A T T O
R V S P A S O L O .

C Ancaro alla uilla, cancaro a i uillani,
cancaro al zappare, ma non gia al
pianare, perche io uoglio pur piantare,
l'orio di questa madonna. qualche scuda-
rello an? O uentura grande. o Ruspa sei
tu Ruspa? se io son Ruspa io son pur con la
gran uentura alla coda. se anco io non son
Ruspa, io ho pur hauuto anco una gran
uentura a disrussparmi, ma io son pur Ru-
spa, che so ben che altro che Ruspa non è
seruo del Raguseo, ne altri che Ruspa non
ha nome Ruspa, ne altro che Ruspa si so-
miglia ad un certo forastiero che aspetta
cofrei: che da molti altri me è gia stato
mille uolte detto. io non uoglio gia perder
questa uentura. io andero quina presso da
un ~~uillano~~ ~~che~~ ~~io~~ ~~so~~ ~~che~~ ~~mi~~ ~~ser-
uà~~ ~~di~~ ~~un~~ ~~bernusso~~, & così con quello in-
terro sarò uestito alla galeotta: che nel re-
sto i miei panni saranno perfettissimi, &
sarò tanto presto che egli non ci uerrà pri-
ma di me. ma sarebbe egli mai costui che
ne uien di qua, non per Dio che egli non è
uestito alla galeotta: horsu io uado per el
bernusso.

F I S S O N I O S O L O
I N C O G N I T O .

O Zuccarino mio dolce, o Mitridate mio
saporoso, o Balsamo mio aromatico

S E C O N D O . 22

io ti parlarò pure hoggi piacendo a cupido
horsu io uoglio battere che qualch'uno non
mi uenisse a disturbare tic toc tac.

LEONORA ET FISSONIO.

Leo. Chi batte?

Fis. Chi è la?

Leo. Chi è la?

Fis. Leonora?

Leo. Fissionio.

Fis. In questo habito in questa casa?

Leo. In questo habito a questa porta?

Fis. Moglie?

Leo. Marito.

Fis. Dove è la tema di boni matrimoni?

Leo. Dove è la coscienza di lasciarvi sola de
cagna?

Fis. Parti questo loco honesto per ti adultera
che sei?

Leo. Ah reo e tristo huomo. è questo il merito
della fede mia? e questo il guidardone del-
l'honore ch'io t'ho sempre offeruato? che sia
maledetta quella porca c'ha uoglia di ser-
uar ne fede, ne castità a marito uecchio.
scelerato io non son fatta come le altre non?
che credi tu trouar nelle altrui piu che nel-
la tua femina? che non rispondi assassino?
tu non credeui ch'io douessi sapere le tue
fraudi, non? lascia ch'io ti uoglio render
pane per fugaccia, & uoglioti far uedere
ch'io

ch'io ne saprò quanto te: che ti uenga la febre creditu che costei ti uogli bene per il tuo bel uiso? per i tuoi soldi sciocconazzo: mirate che sesto da portar cappa, & beretta con pennacchio, & spada al lato. parti che t'è si a tirato in arco? parti ch'egli habbia del muschio attorno? io so che in quattro anni ch'io son tua moglie, che ancora una sol uolta non mi uenisti a canto profumato, hor tu sai ben di mille odori, soauì, onde appresso di me puci di sudor di piedi & di mille altre carogne, ma stanne sicuro ch'io te ne pagarò. questo è il pensiero ch'egli ha di maritar sua figliuola, ch'aspetti ch'io la mariti io? certo io l'amo bene assai più che tu non fai, ben ch'io le sia matregna. ma questi carichi non si conengono a me.

Fis. T'è uita mia non far rumore.

Leo. io uorrei potermi far sentir per fino al cielo, ancor hai ardimiento di parlare? perche uoi tu bene a costei è dillo cagnazzo.

Fis. Che so io tu mi uolgi sempre la sibena.

Leo. O ti uenga il malanno uecchio hauoso, e che creditu che facciano le altre an? o che scusa: uedi tu costui che uien di qua? egli è un mio parente che habitaua in Soria, che pur hieri dismontò di nane. questo ho fatto uenire qui perche ei ueda la compagnia che tu mi fai, che bene o saputo fin stamattina i tuoi ordini si. Venite cugino ch'ol're che lo uedete in fatto, io uoglio che intriate in ca-

sa &

sa & aprirui di più gran secreti de i portamenti di questo ribaldo.

Fis. Questo è mio cugino? Cugino siate il ben dismontato di nane, il ben uenuto, & dio mi salue.

R V S P A V E S T I T O A L L A
G A L E O T T A L E O N O R A
E T F I S S O N I O .

Ris. Salue.

Leo. Non lo ascoltate, non gli rispondete cugino: ch'ei ui dirà tante bugie che u'assordira. intrate in casa ch'io uoglio serrarlo di fuora, perche egli non ce interrompa i nostri ragionamenti. uanne uecchio matto a por giù que panni, che farai meglio assai, che tu sembri uno asino uestito da papagallo. intrate cugino.

F I S S O N I O S O L O .

O Ime non si puo gia fare una cosa che subito la non si sappi, chi di auolo ha uerà fatto auisata costei di questa mia impresa? in effetto ella è così gran donna da bene come sia in questa terra, & io faccio male a farle torto: ma io non posso fare altro, che io son così innamorato ch'io abbruscio più che una fornace. o che donna da bene, o che santa, o che Lucretia, o che Ludit con quanto amore ella m'ha ripreso,

con

con quanto tremore perch'io mi rimanga di questo amore. ma io non so chi sia questo suo cugino? pure ei m'ha aspetto d'huomo galante, ancora che cosi uestito egli paia un facchino, egli non si deue per la fretta del uenire costì, ancora hauer potuto fare altri uestimenti, io uado a por giu questi panni, con proposito però di tentare altra uia per godermi la mia dolce Pandolphina, ch'io non ne posso uisier senza.

FORTVNIO ET FANTASIA.

Fantasia bisogna che gli prouediamo tu uedi che d'hora in hora ella sta per partorire, & pure ancora non ci habbiamo pensato.

Fan. Quando il tutto mancherà, & che altro non ci uaglia noi la conduremo con qualche strattagemma a partorir fuor di casa la matregna che lo sa, ne sarà di grande aiuto.

For. Fantasia pensa bene, che quantunque io sia stato uenduto schiauo a Fissonio, io non sono però ne uillano ne discortese: & sai che doppo la morte del uecchio, egli mi lascia del suo tanto ch'io potrò benissimo remunerarti.

Fan. Non ui pigliate fastidio alcuno, che ad ogni cosa trouaremo rimedio: stemo pur all'erta quando le uerranno le doglie, & lasciate

lasciate poscia fare a me.

or. O quanta pietade mi viene della fanciulla: ma dimmi di gratia che hai tu pensato che noi facciamo.

an. Quando il tutto mancherà, faremo che la matregna dirà che la fanciulla è spiruata gonfia per hauere lo spirito nel corpo, & non dirò bugia; & faremo sì che fingendo ella di uolerla far scongiurare, la condurrà con essa ad uno monastero di monache: per fin ch'ella partorisca, ma bisogna aspettar che le uengano le doglie, perche la cosa sia così subita che il uecchio non si possi guastar. io poscia hauerò un messo che del tutto m'auisara. & secondo il tempo si gouerneremo.

or. Questa è buona pensata, pur che il uecchio ci sia.

an. Io lo farò star in maggior cosa, & già l'ho fatto stare.

or. Io so il tutto che me l'hai ragionato, ma nelle cose d'amore egli è pazzo come tutti gli altri amanti, il che non auerrà così in questo caso.

an. Sì bene, lasciate il carico a me: attendete solamente a confortar la fanciulla, del resto non ui pigliate fastidio. noi parlaste bene con la comare del tutto e sì?

or. Io le parlai & fin hora dell'opra & del silenzio suo l'ho sì bene incapparata che in questa parte io non ho da temere di cosa alcuna.

Sta

A T T O

Fan. Sta benissimo ogni cosa, andiamo tosto di gratia.

For. Andiamo.

Fan. Ma io ritornerò in casa, che in ogni modo io non ho che far nulla.

For. Io me n'andrò a dare una uolta sola.

R V S P A S O L O .

CHi mi puo tenere ch'io non sia gentilhuomo? chi uorrà dire ch'io non sia mentirà per la gola. ò pierre, ò sassi, ò sterpi, ò fiumi gridate tutti la mia uentura star più con lo Ragusco an? andar più alla uilla an? o quanti ne saranno di questi arlotti che per uedermi uestito da uillano non crederanno & non penseranno la mia uentura? adesso io comprendo che nelle città ci deono essere di molti serui che deono godere il paradiso con le patrone loro. cancaro come fin qui io ne son stato in errore, io credetti già per lo passato, che le donne, massime queste così un poco indorate, non guardassero altri che certi, che per hauer un uestito di ueluto, una catienella, od un qualche Rubone, od un paio di scarpette di ueluto, uanno facendo il Carlo. & che gli ode loro, hanno a sdegno le Regine, le Signore, & le gemildonne. & spesso bugiardamente si uantano d'hauerne al suo comando di quelle, che non gli degnarebbono suoi marzi sguattari, & por-

IANO

S E C O N D O . 25

tano sempre infaciato il quasi ch'io non diffi: hora io son ben chiaro, che ancora i pari miei godono il mondo. io me le son dimostrato, & le ho raccontato il tutto, & come io uidi ciò ch'ella ragionò, & come io non uolli perdere questa uentura. ond'ella m'ha tenuto per saggio huomo, & m'ha fatto mille carezze, & anco qualche presentello: & promessomi mille cose. io non le mancaro di nulla. ma io uoglio andare a por g'io il bernusso, & a portare alquante cose del Veronese a casa del mio padrone, che forse io non gli ne porterò più troppo uolte.

A T T O T E R Z O .

LEONORA SOLA.



CHE astutia di rubaldo: parti ch'egli sia stato arditto? certamente costui nō nacque mai per essere uillano, ne per seruire alrui. o quanti cene sono, che per ponertà sono sforzati adiucnire serui di tali che non sa rebbono dagni d'esser seruitori loro. io poi ch'io conosco che gliè huomo saggio & accorto: tutto lo amore ch'io hauena a Perian dro ho riuolto in lui perch'io l'ho riuuato huomo di buono naturale, & m'ha fatto uedere, & toccare con mano, che gliè

C

ma-

maschio, uoglio dire; ch'egli fa suo conto benissimo, & che non ha de' uillano altro che il nome. infine io gli ho preso un grande amore, & giusta mia forza, non gli mancarò mai. ma io non uoglio. però farne morire nessuno a Fantasia: ma solamente dirli di Fissonio, & ueder s'ei ne sa nulla, di questo caso così grande; & anco auisarlo, che Periandro non c'è stato, come ei m'haueua accertato per parte sua, & mostrarmi per questo forte adirata con esso Periandro: facendo uista ch'ei mi sia caduto in disgratia, & comandandogli che più non gli parli da parte mia, ne apena lo guardi. ma eccolo appunto Periandro; io uoglio intrare in casa ch'io non uorrei ch'ei mi conoscesse, & uedesse in questo habito.

PERIANDRO ET STRAMAZZA.

Per. **Q**uesta deue esser la porta che m'è stato detto che egli stanua in questa contrata, & che la casa doue egli habita, ha tre lune dipinte nelle mura. picchia un poco di gratia.

Str. Che picchiare, lasciate che con un pugno io batterò le porte a terra, se le fusser ben di Diamante.

Per. Non Stramazza io uoglio ueder se gliè in casa, & dimandarli la fanciulla prima, ch'ei mi promesse a Roma: & per laquale io gli donai di molti presensi. & uoglio ancora

edra offerirgli assai, perch'ei me la doni senza contrasto. quando poi questo non ci uaglia lo tratteremo secondo il merito.

Str. Perche con tante seconde signor Periandro? non credete che con un guardo solo io li farò raccomandar l'anima a Dio? non che darui la fanciulla? lasciatemi far come fece Sansone, & tirar con un calcio questa casa a terra, & far che la maggior pietra che in essa sia, uoli per fino in Francia.

Per. Non Diauolo che tu occideresti la fanciulla.

Str. Questo è ragione ch'io non ui faccio ueder questa proua.

Per. Picchia di gratia. ma perche ne sfodri la spada?

Str. Io uoglio alciare il battitore con essa, perche io non son sicuro occandolo con mano, di non far cader la porta.

Per. Horsu lascia ch'io farò questo seruigio tic toc tac.

Str. Costui non risponde.

Per. Non ci dee esser nessuno, io tornerò a battere. tic toc tac.

Str. Volete ch'io gli faccia il seruigio?

Per. Come tu uoi.

Str. O pouera casa. taff. taff taff. marauiglia, questi è una forte casa ch'io non la posso gittare a terra alle tre, doue non trouai mai bastione che alle due non andasse giù. ma questo manigoldo che ci habita, deue

hauer qualche oglio di cresima ; qualche incantatione , che la diffende , qualche ossa di morto , ma s'io lo ritrouo quanti morti sono morti dal uechio Adamo in qua , non lo potriano diffendere dalle mie mani .

Per. Horsu andiamo che non ci deue essere persona .

Str. Casa casa tu hai detto il pater nostro di san Giuliano : ma ditemi signor mio , che huomo è costui potta de Langrauiio .

Per. Egliè un certo polirone , grasso , grosso , e grande come tu .

Str. Voi uedrete di bello se noi lo ritrouiamo , ch'io uoglio far uedere a l' Aquila che si trouarà uno animale , che uolarà più alto che lei .

Per. Horsu andiamo che noi lo ritrouaremo pur troppo tosto per lui .

FANTASIA SOLO.

HA , ha , ha , io creppo delle risa , io ho creduto creppare quando la padrona m'ha raccontato il tutto . o come sarebbe ella ita bene se Periandro ei fosse ito , & gli hauesse trouati tutta dua su le uillanie . Horsu io m'ho pensato di farne una più bella , & con più mio utile a questo buffalo . o canoro s'ella riesce , che guadagno . ma eccolo a punto l'augello cornuto .

Fissonio.

FISSONIO ET FANTASIA.

BEne uenga messere : tu mi hai seruito nel persutto . io non uoglio dir gambetto .

Fan. Perche ? che c'è di nuouo ?

Fis. Tu fai con tanta secretezza un seruigio , che prima lo fanno i morti che i uiui .

Fan. Che è intrauenuto ? io mi faccio la croce .

Fis. Leonora è uenuta , anzi è ita prima di me ; a casa di Diluio , ne so come ella ci si sia intrata : ne s'ella habbia parlato con Pandolphina , ne altro . ma so bene che quando io mi credetti essere aperto , & raccolto da Pandolphina : ch'io fui rampognato & rabuffato da questo Diauolo .

Fan. Chi Diauolo gli lo hauerà detto . ma uoi stesso non sapendo come , l'hauerete fatto noto a tutto il mondo , & per questo non mi uoglio più impacciare con esso uoi , & gia haueno parlato di una cosa , che senza dubbio ui hauerebbe tratto d'ogni laberinto : ma io non uoglio perche uoi .

Fis. Non ti corrucciare di gratia : ma cerca di aiutarmi che beato tu , che di mia moglie poco ne faccio stima , ne ch'ella lo sappi , ne altro .

Fan. Certamen'e in questo caso io non uoglio più impacciarmi . io son uostro seruitore , & ui seruirò in ogni altra cosa : ma in questo .

C 3

Horsu

Fis. Horfu sciocco, dimmi di gratia c'hai tu pensato per aiutarmi?

Fan. Si che uoi l'andate poi predicando.

Fis. Tu sei pazzo, horfu ragiona.

Fan. Io ue lo uoglio però dire, ch'io uoglio che in ogni cosa uoi conosciate, c'hauete il se fedel seruo, come sia in questa terra; & il cosi amoreuole, & desideroso del bene del padrone.

Fis. Così ti uoglio.

Fan. Io ho parlato con uno strione, che farà ch'ella da sua posta ui uerrà dietro.

Fis. Che i storioni parlano?

Fan. A proposito io dico uno incantatore.

Fis. Chi è questo cantore?

Fan. O Dio m'aiti io dico un negromante.

Fis. Che Diauolo ragioni, anch'io ho negro il manto.

Fan. P... la uolete intendere un mago; uno di questi che per forza di spiriti, di Diauol fanno che le donne uogliono bene.

Fis. Anco per forza de' scudi si fa uoler bene.

Fan. Si si, se uoi uolete ispendere la metà del uostro lasciate far a me.

Fis. Non non, attendiamo pure a costui.

Fan. Ei non uole ne premio, ne dinaro alcuno fin ch'egli non ha fatta l'opera; ma uole solamente che uoi andiate in persona a quello sagrato della chiesa che è più presso alla casa della Diua; che sarà santa Nouella, et che pigliate un poco della terra che sia appresso una sepoltura, che di quella ne
uol

uol fare una imagine, impastata con lealtà di schiauo, con conscienza di mercante, con uergogna di sfrataio, con uanità di Greco. con uanto di Spagnuolo, con honestà di meretrice, & poscia: con questa fare uno incanto che beato uoi, ma bisogna che uoi stesso ne andate a pigliar la terra.

Fis. Cancaro questo non farò io.

Fan. Perche?

Fis. Perche io non uorrei spiritarmi.

Fan. O uoi dite bene. ma anch'io, ho molto bene pensato a questo: & dimandandone a lo incantore ei m'ha detto che per manco periglio uoi gli douete andar uestito con uno rubbone, & con una collana al collo, che pai a che siate uno Principe.

Fis. Perche così?

Fan. Perche il Diauolo non fa male a Principe nessuno mentre che uiue.

Fis. Perche uogliono?

Fan. Perche molti di loro non credono che ci siano Diauoli ne Inferno; & perciò lui non se gli uol dimostrare: ma lasciarli nel suo errore per hauerli poi col corpo, & con l'anima; che forse s'ei gli dimostrasse che ci fosse, cangiariano uita, costume, & gouerno: ond'egli poscia non haurebbe parte ne fatti loro.

Fis. Questo farò uolontieri; ma a che hora uoi tu ch'io uadi? io andarò a casa di uno amico mio, & farò darmi il tutto.

Fan. Be uissimo. uoi ci potrete andar fra un po-

co che già comincia a uenir sera ; & mai nessuno passa per quel sagrato , per esser nel loco dou' egli è . e poi uederete miracolo di quel ch'io u'ho detto .

Fis. Hor su io uado adesso , che mille anni mi pare di ritrouarmi in braccio la mia dolce Pandolphina .

Fan. Hor su non perdetevi tempo . fra poco poco potrete andar che sarà a punto sera .

Fis. Così farò . a Dio . io torno indietro , & uado per el rubone , & per la collana .

Fan. Portate la grossa che tanto più gran Principe sembrarete . O cancaro che burla m'è souenuta da fare a questo sciocco . o Dio doue potrò ritrouare Diluio . o miracolo stupendo eccolo a punto , la cosa non può riuscir se non benissimo . che Diavolo ragiona egli fra se .

DILUVIO SOLO.

Quando partorirò io questa fame , che già tanti anni ha ch'io porto in corpo : è possibile ch'io non mi deggia mai satiare ? non farò io un giorno tante carezze a qualche uno che mi darà un pasto solenne ? o Dio questa mattina sono stato nella cucina del hoste dalle due spade , ch'io mi credo hauer ingiottito un mare di sputo , a gola di un grasso fasano , & d'un paio di pernice ch'io ho ueduto nello spiedo . o che odore menaua quello saiamme vesti-

to ; ch'io uidi portare in tauola alla camera del Anzolo , tagliate in larghe . & sottili fette ; sopra quel petto di uittellina . che dirò di quel nombolo , di quelle bragirole minutamente tagliate , & morbideate nello istesso grasso , & nel succo di melaranze ? o che occhio io feci a quel uecchio , & grasso capone , che ben mestrana allo aspetto esser sempre uisuto senza fastidio nessuno , così era egli largo , & giallo sopra il groppone . che dirò poi .

FANTASIA ET DILUVIO.

DILUVIO che ragioni ? che botti .

Dil. O Fantasia adesso m'ero soleuato alla contemplatione di non so che galantarie , ch'io ho uedute alla hostaria dalle due spade .

Fan. Soleuati pure a contemplare quello , ch'io hora ti dirò , che importa altro che chiacchiare .

Dil. Che ci è di nouo ? ben che facesti ? oue hai tu la mia chiane ?

Fan. Eccola . quel che è seguito un'altra uolta ti racconterò : attendi pure hora a quel che dir ti uoglio , sai tu ch'io ho tramato una cosa con il uecchio , che se tu uorrai noi ne guadagnaremo per ualuta di più di cinquanta scudi .

Dil. Voleßelo Gioue .

Fan. Odi pure; io ho fatto credere al mio padrone hauer ritrouato un negromante, che gli fara hauer per forza d'incanto la sua Pandolphina: & gli ho dato ad intendere, che gliè bisogno che lui stesso uadi per un poco di terra, nel sagrato di Santa Nouella, per far non so che imagine, ei ci andara fra poco, uestito con un rubone, & con una collana grossa d'oro al collo, perche cosi gli ho intestato che sarà ben futo che uadi, per alcuni rispetti ch'io ti ragionarò poi.

Dil. Ben che mi comandi? c'ho io da fare?

Fan. Tu hai da uestirti, ch'io m'ho cosi pensato: con quel tuo habito da Diauolo; & nasconderti, che tosto sarà hora, & come egli comparisce sopra il sagrato, farli paura, & pigliarli il rubone, & la collana, ch'ei pauroso, di gratia te lascerà. che gliè pusillanimo fatto come lo spauento.

Dil. O astutia di solenne furbo, o come bene hai pensato, io la ueggio reuscire lascia la cura a me, procura pure ch'egli ci uenghi, ne dubitar nel resto.

Fan. Egli ci uerrà. & a quest' hora deue essere in ordine, che già è quasi sera: però non perder tempo uanne in casa tua, & uestiti l'habito, che ogni cosa passara benissimo.

Dil. Io uado senza indugio, & subito mi trouarò al loco designato.

Fan. Anch'io uado per un' altro seruijo, ch'io
ueggio

ueggio comparer non so che facchino con alcune tattare in mano.

Dil. Vanne ch'io ti seruirò.

R V S P A S O L O.

O Ruspa auenturato, o Ruspa nascinto (come si dice) con la cuffietta in capo, eccomi un' altra uentura capiata tra piedi, io ho udito ciò che costoro hanno diuisato fra loro di quel uecchio, di quel rubone, di quella catena & di quel Diauolo; io mi delibero d'hauer, senza mia colpa, anch'io parte di questo furto. & credo che la mi reuscira. io uoglio andare in casa a porger queste cose, & pigliarò licenza dal padrone per un mio seruijo. & farò quel c'ho pensato, io entro. chi è costui che uen de qua? o gliè quel Fortunio che era già secondo che si dice schiauo.

F O R T V N I O S O L O.

A Hime in quanto trauaglio mi trono. **A** o Amore chi cieco, & fanciullo ti dipinse non errò già di nulla. tu pur a guisa di cieco m'hai fatto commettere cosa, ch'a pena fanciullo all' hora tolto dal latte habrebbe comesso: misero me se Fissonio s'accorge (che periglio grande ne porto) che la figliuola sia grauida laquale d' hora in hora aspetta le doglie. ahime che non

solamente perderò (& con grandissima mia cagione) ciò che esso Fissionio per testamento m'ha lasciato : ma egli (& mi si conuerrà) mi farà per imprigione , & forse anco per giustitia dar la morte . ma uoleffelo il cielo ch'io la douessi riceuere doppiamente , & che la fanciulla restasse libera , & assolta d'ogni danno , & d'ogni dishonore . o padre mio oue sei tu hora? questa non è già la uia di ritrouarti , se morto nõ sei tu , ben mi piangi per morto , ch'io lo so . ah che io ne porto bene grandissimo periglio , hor su io uoglio intrare in casa , per consolar la giouane : la quale parimente della mia uista conforto prende , com'io della sua faccio .

OTTAVIO SOLO.

O Come spesso , & con quanta mia passione mi guida Amore , al loco oue io senza alcuna difesa fare fui preso , & legato . O dolci , & amate fenestre ou'è il mio sole ? perche non lo mi mostrate , con quella lieta faccia che lo mi mostraste il giorno ch'io per sempre poi uederlo turbato , & nubiloso , mi lasciai tanto penetrar dentro il calor de i raggi suoi , ch'io n'arsi , & hora più che mai n'ardo , & abbruscio ? Deh ditele tal' hora , ah ingrata e disleale , perche non ti cale de' suoi dolori , se con gli occhi , & con gli atti gli promettesti pace , & mercede d'ogni sua fatica , il giorno
ch'egli

ch'egli uulnerare si lasciò il cuore di mille ferite , da tuoi begliocchi , della qual cosa noi testimoni fummo ? disponeteui a parlarle che il cielo uinto da i preghi , & dalle passioni mie ni daran uoce : si come io sicuro sono , che i pianti e i miei sospiri , u'hanno dato pietade : benche questa ingrata , più fredda assai , & più dura che uoi non sete ; non si sia punto smossa già mai . O Gio-ue io ben a te riuolgerei il prego mio , onde porgeste pietade per me nel cuore di questa cruda ; ma sicuro son io che non mi esaudiresti , & ragione hauresti non hauend'io te , com'io douea , adorato : ma si benefatto mio Idolo , & Nume costei , che si pasce sol de gli affanni , & delle lagrime mie .

DILVVIO VESTITO DA
DIAVOLO SOLO.

Io credo ueramente che questa burla reuscira , & con grandissimo mio utile . o come Fantasia e sciocco , s'egli si crede ch'io gli uogli dar nulla di quello , ch'io in uolarò a questo uecchio pazzo . subito uoglio poscia far uela alla uolta di Ragusa , che ritrouando il padre della fanciulla , son io certo di buscarne di molti scudi : hor su io uado a nascondermi , fin che sia tempo di mostrarmi nel sagrato . oime io sento aprire uno uscio , io fuggo ch'io non uorrei che
nessuno

nessuno mi uedesse, ben che si patria anco credere ch'io fossi uno immascatato, essendo a punto hora il carnafciale.

R V S P A S O L O .

IO ho tolto licenza per tutto hoggi dal padrone, ilquale me l'ha data uolontieri, e tanto più ch'ei non cena in casa ne lui ne l'amico suo. o Dio come la uoglio bene colorire se costoro faranno ciò che eglino hanno ordinato fra loro. la cosa passara bene, io mi uoglio quinci oltre intratenerre, fin che sia hora, ch'io comparisca, & poscia mi uoglio seruire benissimo di questo sacco ch'io porto.

P E R I A N D R O S O L O .

Quando Iddio ha uoluto io mi sono pur leuato questo brauo dalle spalle, o che poltrone com'egli occideua gli huomini a migliaia, & poi s'ha lasciato pigliare per debiti da due birazzi marzi, hor su hora ch'io so doue sta questo Diluuiio, bisogna ch'io facci opera per trouarlo, & ueder ciò che dice. io uoglio pur battere un'altra uolta. tic tac toc. Infine ei non e'è, hor su domani poi io lo ritrouarò. O Amore qual cosa non poi tu fare? chi puo resistere alle tue fiamme? chi puo trouar riparo contra i tuoi dardi? qual giaccio? qual

qual durezza? ati come acciechi gli huomini, come gli nuoli ragione, come le fai sempre il suo peggio seguire, come gli fai parere utile il danno, dolce l'amaro, come li auerzi tosto a soffrire il morso del tuo freno? misero me ch'io ben conosco hauer contra ogni ragione, & operato contra l'honor & uil mio, a seguir costei. deh non mi fosse cosi aperto, & chiaro ne il danno mio, ne l'errore ch'io faccio; ch'io non soffrirei gia dolore ne de l'uno, ne de l'altro fin che io non ne sentissi la pena. ma lasso me ch'io conosco & l'uno, & l'altro, & gia ueggio, & sento el male, che me ne dee auenire: ne perciò posso rimediarui: anzi odio, & abhorrisco ogni pensiero che dentro me ne ragiona. hor se io non posso altro, o se mio padre lo sapesse. hor su io uoglio ire, che qui al più tardi ritornarò, ch'io ne uoglio ad ogni modo ueder il fine.

F I S S O N I O S O L O
T R A V E S T I T O .

Certo questo portar de' rubboni è un gentil portare; o come io deggio campeggiar bene con questa collana, & con questa berretta. o ueluti, o collane, quanti ne fate apparer signori gentili, & gentilhuomini, che sono asini da basto, & peggio ancora. in effetto la robba hoggi di fa mille effetti mostruosi: ma Amore che fa

fa egli? maggiori miracoli assai. o a quar-
te guise mi son io hoggi uestito? & tutto
per cagione d' Amore horsu questo è il loco
doue io debbo pigliar la terra. io pigliarò
di questa che è intorno a questa sepoltura.

DILVVIO VESTITO DA
DIAVOLO ET FISSONIO.

- Fis.** **G**Naffe gnaffe.
GAhi ahi, in nomine croce, per l'arca
di Noè, uade retro Satanas.
- Dil.** Uh uh uh. off off.
- Fis.** Piglia anco la cathena, se non basta il
rubone.
- Dil.** Gnaff gnaff.
- Fis.** O San Cipriano. o mala Biscia uade in in-
ferno.
- Dil.** Fanne pure oue tu uoi hora che lasciato
m'hai il rubone, & la collana. sia lodato
Gione ch'io haurò tanto ch'io potrò andar-
ne al viaggio di Ragusa, & ritrouare il
padre di Pandolfina, dal quale son certo
hauere gran quantità di scudi, & essere
riconosciuto benissimo. questa cathena de-
ue pesar meglio di nemycinque ducati, que-
sta berretta similmente non ne dee ualer
manco de dieci, il rubone anco uenderò
qualche cosa: ma fuor di questa terra, pe-
rò che non uorrei ch'ei fosse conosciuto. o
cancaro questa è stata solenne, o che ser-
uo rubaldo, o che seruo tristo in effetto po-
chi

chi serui si trouano, che non siano o Ruffia-
ni, o ladri, o traditori a i lor padroni, &
se ne deurebbe, per fitto, impiccare dieci al
giorno senza processo alcuno. ma chi è co-
stui che ua con tanta fretta.

RVSPA RT DILVVIO.

- Ruf.** **O** Povero meschino, sopra la fede mia
che s'io lo uedessi io l'auisarei, o disgraz-
tiato non puo fare che non lo piglino: so-
no assai e lui è solo, lo impiccaranno certo,
che il caso è troppo disconzo.
- Dil.** Che Diavolo parla costui? mi da male au-
gurio. uoglio chiamarlo. o la tu non odi
o là.
- Ruf.** Mi marauiglio, che stiano tanto a compa-
rere. o Dio lo potessi io uedere, ch'io cerca-
rei di farlo fuggire: ma in effetto non si
sarebbe ordine, che hanno circondato ogni
strada questi birri.
- Dil.** O Gione che sarà questo? o là? tu non odi
o fratello? o facchino?
- Ruf.** Chi chiama per Dio che gliè costui, fuggi
fratello.
- Dil.** Perche.
- Ruf.** Ma tu non potresti anco fuggire, però che
mouendoti di costi, tu daresti meglio nel-
la rete.
- Dil.** Che cosa ragioni.
- Ruf.** Oime sono più di trenta que' manigoldi.
- Dil.** Dillo horamai.

O Dio

Ruf. O Dio che uia ti sarebbe di nasconderti?

Dil. Che farà?

Ruf. Per quel ch'io ueggio, tu sei colui di cui gridando, si ua lamentando un uechio in giuppone, che gli hai tolto uno rubone, una berretta, & una collana: & ua dicendo che l'è stato il Diavolo, & per tua mala sorte, ha incontrato i birri: i quali s'hanno pensato, & detto che gliè stato un mariuolo, & non un Diavolo & hanno circondato tutte le strade, & aspettano che tu uscisca di qui, che ti uogliono menar prigione, ne da parte nessuna te ne puoi gire, che tu non dia ne le mani loro: però e'hanno prese tutte le poste & son parecchi.

Dil. Sappi fratello ch'io son quel io.

Ruf. Questo negar non poi.

Dil. Ma in effetto il però è maturo.

Ruf. O meschino tu mi fai pietade.

Dil. O fratello per amor di Dio aiutami, uia uia di scamparmi dalle mani di questi birri, ch'io ti farò un presente che si contenterai.

Ruf. Fratello io non so come gouernarmi.

Dil. Anch'io ho tanta paura, ch'io non so pensar uia nessuna.

Ruf. O per Dio ch'io n'ho pensata una, sai tu che sarà ben fatto? che tu entri in questo sacco, nelquale nascondereò anco il rubone, la berretta, & la collana: & poscia uederò di gittarmisi sopra le spalle, & così ti

trarrò

trarrò di quinci, che sembrarà che tu sia una somma, a questo modo scamparai la mala uentura.

Dil. Ohime fratello non tardiamo più, che mi pare hauer costor alle spalle, seruimi fedelmente che beato tu.

Ruf. Non dubitar di questo, entra nel sacco che gliè ben così grande ch'ei ti coprirà tutto.

Dil. Io entro: ma meglio sarà ch'io mi distendi, che meglio mi si potrai cacciare.

Ruf. Si si, distendi bene le gambe, o così, ho su aspetta. o mariuolo io ti lego dentro, che il furto uoglio per me non so se tu lo sappia. Sta pur nel sacco fin ch'io torna che sarà quando la Pasqua uerrà in Giovedì.

A T T O Q V A R T O.

DILUVIO SOLO USCENDO

D E L S A C C O.



S I A lodato Giove, pur tanto mi son dimenato, è tanto ho fatto, ch'io ho rotto questi legami che teneuono chiuso il sacco. per quanto io posso conoscere questa è stata inuentiua di quel tristo di Fantasia, ne altrimenti puo essere. ne ci erano altrimenti ne birri, ne periglio alcuno. questo hau-

rà

rà egli fatto per hauer tutto il bottino da se solo: ma s'io lo douessi palesare a Fissonio, o ch'io ne uoglio la mia parte, o che anch'egli non lo goderà. ma parti che questo facchino l'habbia fatta con gratia? O Dio egli gridaua, & fingeua tanta compassione, che quasi più mi dolena del dolore ch'ei simulaua portarne per pietade di me, che del danno che auenire me ne poteua. non si sarebbe ella fatta a Salomone? ueder uenire uno, & saper meglio ogni cosa che io medesimo. in effetto la burla e stata solenne, & fatta con grandissimo giudicio: ne huomo del mondo l'haurebbe schiuata. o che burla da Comedia, & chi la uolesse biasimare, o dire ch'ella non fosse degna d'esserui posta; haurebbe del goffo, & dello ignorante. ma io m'apparechio di farne anch'io una a questo tristo, che non sarà di manco ualore. io uoglio andare a casa, & spogliarmi questo habito, & poscia farò cosa che non piacerà a tutti: & farò uedere, a chi cercherà di farla a me, & in fatti & in parole: ch'io son huomo per rendergliela doppia, similmente & in fatti, & in parole.

FISSONIO SOLO.

Misero me quante ne soffrisco per amore. oime ancora mi tremano le budella per la paura. egli è pur uero che è
 Diavoli

Diavoli nanno attorno. ma peggio c'è ch'io ho lasciato il rubone, la berretta, & la collana: & conuerrà ch'io paghi ogni cosa, che ogni cosa ho tolto in presto da un mio amico: ma deggio anco andare a questo modo in giuppone a casa? per mia se non farò, che se per sorte Leonora mi uedesse, non mancherebbe rumore infinito di nuouo in casa. io ritornerò adunque indietro, & mi farò accommodare di un'altra uesta, da un'altro mio amico, fin ch'io torni a casa: per non dare altra sospettione di me alla moglie.

FANTASIA SOLO.

IO non so ciò c'haurà fatto Diluio. o se la cosa è ita bene, come quasi esser non puo altrimenti, che bottino haueremo fatto. ma ecco Fortunio ch'escie di casa tutto sbigottito & maninconico che ci sia che qualche cosa c'è di nuouo.

FORTVNIO ET FANTASIA.

O fantasia noi siamo rozinati, Flauia grida quasi ad alta uoce.

Fan. Le sariano forse uenute le doglie?

For. Così è; che rimedio? ci habbiamo a fare?

Fan. Voi hauete a stare in ceruello, & confermare sempre con il uecchio quello ch'io gli dirò. adesso io intrarò in casa & persuade-

A T T O

vo madonna Leonora che per manco errore la conduchi per barca dalla comare: & iui la tenghi fin ch'ella partorisca.

For. Et quando il uecchio uerrà, & non trouerà la figlia: laqual è tutto il suo bene, la sua anima che dirai tu?

Fan. Io uederò di fargli credere quel ch'io uì dissi, cioè ch'ella sia spiritata, & che la madonna l'habbia condotta ad un monastero a farla scongiurare.

For. Questo sarà difficile.

Fan. Noi prouaremo: non mancate uoi di trouar Lilla cestaruolo uostro, & mandarmelo a dire subito ch'ella hauera partorito perch'io sappia come gouernarmi: non perdiamo più tempo ch'io uado in casa a far che subito si uadi dalla comare, in ogni modo ella è quiui presso casa.

For. Vanne ch'io farò il tutto & pregò Iddio che ci aiuti. o mortali de quai cose douete uoi godere? di quai u'allegrate? con quai u'assicurate? misero me qual uentura poterò io con ragion credere ch'a me potesse auenire maggiore che l'essere uenduto a questo huomo da bene di Fissonio; che così debbo giustamente dire, per i beneficij da lui riceuuti, che non solamente come schiauo non m'ha mai tenuto: ma come proprio figliuolo nodrito, arricchito, & costumato; & io non come empio, & perfido schiauo uerso lui mi sono portato, ma sì bene come crudelissimo assassino, ma Amore che
troppo

Q V A R T O. 36

troppo puo il tutto m'ha fatto fare: ne fra tanto periglio consente ancora ch'io pigli fugga, si come ei non ha consentito che io giamai mi sia mosso a inuestigare cosa nessuna del padre mio. ma ecco Lilla ch'io non haurò cagione di andarlo cercando per dare aniso a fantasia.

LILLA ET FORTVNIO.

Lil. **M**esser Fortunio comandate qualche cosa.

For. Oue ne uai tu Lilla? onde auiene che tu sei così rosso? uien con esso meco sin qui presso.

Lil. Volontieri patron mirate che bella fante.

For. Camina camina.

A R G V T I A.

OIme misera me che deggio fare? o Diluio che dirai quando tu saperai ciò ch'è successo? o misera la mia uita certo egli m'occiderà, & non uorra credere ch'io non ne sia stata consapeuole? o Pandolphina doue sei, chi mi t'ha tolta? o Dio che homai non saremo sicuri in alcun loco, se in Vinegia doue la giustitia tiene il suo maggior seggio, non s'ha paura a rapire una donna per forza, & condurla uia. io ne menaua la fanciulla a casa, che così ordinato m'hauera Diluio: & per strada incontrassimo

contrassimo uno, che promettendole menarla al padre suo: me la tolse dalle mani, ne mi ualsero ne gridi, ne minaccie. oime che dirà Diluio, che credea cauarne de molti scuti. io uoglio battere poi che pure è forza ch'io gli doni questa mala noua tic tac.

DILVIO ET ARGVIA.

Dil. **O** Ve è la fanciulla?

Arg. Oime lassa.

Dil. Che piangi? che è intrauenuto?

Arg. Oime intriamo in casa eh'io ue lo dirò.

DORIPPA SOLA.

IN effetto chi uol dipingere l'inconstanzia, la uolubilità, dipinga una femina; che non errarà punto. Angelica pur hora non uoleua sentire nominare Ottauio, & hora non pensa in altro, che in fargli ogni piacere: doppo ch'egli le ha parlato, ella è diuenuta tutta sua: & non solamente pronta ad hauer pietà di lui: ma dogliosa a morte delle passioni che egli per lo adietro ha per lei sofferte. e ueramente egli è giovane che merita. O come gli sta bene la lingua in bocca, come bene ci dice le sue ragioni. come pietosamente ei racconta i suoi dolori. certamente ch'ei mi faceua uscir le lagri ne. quanto è bella cosa il saper ragionar

gionar bene o di quanto honore o di quanto utile alle uolce. o Gioue fa ch'io me le incappi ne piedi, ch'io gli ho da dar la miglior nuoua del mondo. sta sera il padrone ne il padre suo non cenano in casa & la fanciulla si contenta ch'ei le parle in casa con più comodità & doue poco dianzi non uoleua sentirne trar mouo: hora me ne prega caldissimamente. ma io per honestar la cosa dirò hauerle predicato tanto nel capo, che ella ha ciò consentito. eccolo a punto per mia fede. uoglio salutarlo Dio ui dia pace signor mio dolce.

OTTAVIO ET DORIPPA.

- O** Dorippa è a te ciò che desideri.
- Dor. Poco haurebbe egli che fare, che di poca cosa mi contentarei io, che certamente io non son fatta in questo come le altre femine, che mai si trouano satie di cosa di questo mondo.
- Ott. Come sta bene la tua padrona? che parla? che pensa? che ragiona? che dice di me?
- Dor. Ella è una ingrata lasciatela, con quasi che io non dissi il mal anno.
- Ott. Non gli imprecar male, che tu m'occidi.
- Dor. Queste donne così crudeli non stanno bene al mondo che fossero tutte minima polue aluento.
- Ott. Adunque ella più che mai è disposta ch'io mi moria? fatto crudele a che mi serbi più?

D

non

A T T O

non sei tu ancor satio delle mie pene? perche non consenti ch'io moia?

Dor. Chiudete la bocca, non ui dolete che uoi m'occidete: e toccatemi la mano, ch'io ui arrecco la miglior nuoua che mai udisti ne che mai desiderareste udire. sapiate ch'io ho tan' o fatto, tanto predicato, tanto pianto per amor uostro, ch'io ho persuaduto ad Angelica, & ho ottenuto: che uoi sta sera che il padrone, ne il padre non mangiano in casa, che uoi ueniate dentro in casa a parlarle.

Ott. Eh rubalda tu ti burli di me.

Dor. Credetelo quanto ogni altra cosa.

Ott. O se questo fosse.

Dor. Per lo amore ch'io ui porto che cosi è uoi lo uederete. sta sera come sarà bene oscurato la notte; che sarà tosto: uoi ne uerrete, & fischiando ui rischiararete, che allhora se il padrone sarà uscito, uoi sarete aperto.

Ott. O Dorippa se io non hebbi mai cosa di tanto mio desiderio, ne tu operasti mai cosa con tanto tuo utile, stanne sicura.

Dor. Io uoglio ritornare in dietro, che solamente per trouarui me ne sono uscita di casa, con scusa di andar quiui presso dal fruttaruolo io mi ui raccomandando non mancate.

OTTAVIO SOLO.

O Dei è uero quello ch'io ho udito. o pure dormo, & mi sogno tanta felicità de?

Q V A R T O. 38

de? Deb se gliè sogno, faet ch'io dorma eternamente, ne mi leuate la mente giamai da cosi dolce errore. o felicissimo Ottauio che dirai tu al tu' bel Nume alla tua Dea? quai saranno le prime parole? con quai accenti le dimostrari il contento che tu prenderai d'esserle inanzi? con quai lagrime, con quai sospiri le pene che sopporti ess'ndole lontano? con quale affetto l'amore inestimabile che le porti? ma più con qual forza soffrirai il diuino splendore de i suoi begliocchi? l'armonia delle dolcissime sue parole? il perfetto contento che donna a chiunque è degno mirarle il suo bel uolo? O orecchie mie hor e' l tempo che dimostra te la fortezza del senso uostro, nel soffrire il diuinissimo contento della dolcissima uoce, di questa celeste serena. uoi occhi miei hora potrete raguagliare il cuore delle ferite ch'egli h'bbe per uoi, che faceste la uia allo strale, che uscì da gli occhi di questo Angelico basilisco. adolcitegli in parte le piaghe mirando fisso il uostro sole: state immobili. non battete, non ui chiudete mai, che troppo uale un momento di cosi dolce uista: oltre che pur sapete con quante amare lagrime l'habbiamo comprata.

PATRITIO ET HONORIO.

N Or se n'andaremo uoltegiando la terra un poco, fin che uerrà l'horz
D 2 della

della cena.

Hon. Sarà ben fatto domani poi uedremo di uedere se sarà possibile questo magno, & mirabile Arsenale: il quale mai ho hauuto gratia di uedere.

Pat. Voi uederete una delle marauigliose cose, che ui potiate imaginare, uederete cō quanto ordine, con quanta sauezza, ui si lauorino og i sorte di legni marittimi, con che facilità; come poi egli è fornito d'auantaggio di tutte quelle monuioni che si conuengono ad ogni cosa, & per ogni bisogno, ci uedrete ancora una infinità di persone, posti chi ad uno, & chi ad un'altro esercizio; fra i quali potreste cauarne fuori ducento huomini d'intelletto mirabilissimi, & chi in una, & chi in un'altra professione.

Hon. Certamente io mi d'libero di non partirmi di Vin-gia, fin ch'io non habbi fatto ogni opera per uederlo.

Pat. Non dubitate che gli è tanta la benignità di questi Illustrissimi Signori, che non s'ha fatica nessuna a ottenere ogni seruitio, & ogni piacer da loro: così Iddio li prosperi, & felici in ogni sua azione, & confonda chi ha altro animo & altro uolere.

A T T O

A T T O Q V I N T O .

O T T A T I O E T D O R I P P A .



M A I è oscurato l'aere
io uoglio fare il segno che
mi impose Dorippa, che
mi pare ogni momento
uno anno ch'io ueggia il
mio paradiso. *fil fil*

Dor. Sete uoi messer Ottatio?

Ott. Sì rimedio di miei dolori.

Dor. Guatate di gratia se alcuno passa per strada.

Ott. Io non ueggio comparer alcuno.

Dor. Sì pure: ma inuate tosto, che il padrone non è in casa.

Ott. O casa felice lo miro.

F I S S O N I O S O L O .

E Gli è pur uero, che lo Amore & l'ira fanno più d'ogni altra cosa, apparir gli huomini pazzi & stolti, a qual semplicità, a qual parola, che di salute gli ragiona; non presta fede uno innamorato? ma ecco Fantasia; doue ne ua egli a questa hora? Fantasia oue ne uai tu?

D 3

FAN-

FANTASIA ET FISSONIO

PAdrone io ero uenuto nella strada, che mi pareua hauer udito un gridar salata: & ne uoleuo comprare per cena, che io mi sono scordato di pigliarla stamane.

Fis. E' stato nessuno a cercarmi? che si fa in casa? che dice Leonora di quella cosa sai?

Fan. Ella non è in casa, ne la fanciulla, ch'ella l'ha condotta seco ad un monastero.

Fis. A uno monastero a quest' hora? e perche a un monastero, che è forse tempo di confessarsi hora?

Fan. Io ui dirò padrone, la fanciulla come sapete tutto di si lamenta, & par che quasi ella sia diuenuta pazza: noi habbiamo quasi mezo pensato ch'ella sia spiritata, & però la padrona s'è risolta di menarla a far scongiurare.

Fis. Che spiritata? che scongiurare? ah! scelerato hora m'aueggio che tu sei la ruina di casa mia, & a qual monastero sono elle no andate?

Fan. Alla uigna.

Fis. Io ne cauaro il marzo stanne sicuro, piglia questa uesta è questa berretta, e dammi i tuoi uestimenti. ch'io uoglio andarne a uedere il tutto cosi trauestito. oime come tardi mi sono io aueduto delle tue tristitie: ma Amore m'ha sempre tenuto chiuso gli occhi.

Fate

Fan. Fate come ui piace ma auerite pure che in quelle bandi ci stanno di molti mali huomini, & che di notte fanno di molti mali.

Fis. Non ti ueuga tanta compassione della uita mia non, aitami a uestirmi.

Fan. Sarà stretto a uoi questo mio uestito.

Fis. Vanne in casa, ch'io uoglio chiuder l'uscio di fuori, ch'io non son sicuro di qualche tua nuoua malitia, s'io ti lascio in libertade.

Fan. Per mia fede ch'anch'io lo chiuderò di dentro, che forse non potrete uenire a uostra uoglia.

FISSONIO SOLO CON I
PANNI DI FANTASIA.

OMISERIA. o infelicità non conosciuta, il tenir serui in casa. ueramente quanto più l'huomo ne nutrisce, & se ne uede intorno; tanto più egli stesso procaccia, & uede il suo male. dal giorno in fuori che gli da qualche presente, ti uorriano ueder impiccato, sempre macchiano contra l'honor del padrone, & della sua brigata. e quanti contra la uita? sono pure innumerabili gli essempli c'habbiamo inanzi gli occhi di quelli serui, che con le proprie mani hanno occisi i loro padroni: da i quali haueuano riceuuti commodi, & honori infiniti: ma qual tradimento? qual sceleratezza si commette hoggidi, o mai si commesse, che non ci haessero mani simili

D 4 per.

A T T O

persone? con quai mezzi si puo ella piu sicu-
ramente tenere? & piu facilmente con-
durre ad effetto?

LILLA CESTARVOLO
ET FISSONIO.

- Lil. **A** Pri l'uscio Balsarina.
Ch'io ti porto una fassina.
O Fantasia tu m'ha scurtata la strada, a
te mi manda messer Fortumo.
- Fis. Costui m'ha colto in iscambio, io uoglio
udir cio che ei mi dice.
- Lil. Potta mo respondi, m'sser Fortumo.
- Fis. Fortunio uol dire.
- Lil. O Vilan trauestito tu uoi star sul tirato
e com.
- Fis. Horsu ragiona.
- Lil. Messer Fortumo te manda questa scritta
piglia ma prima porgimi un marchetto.
- Fis. Oime lasso, questo è lo spirito an? uen con
esso meco sin qui a casa, ch'io ti pagarò.
- Lil. Va pur inanzi, che Diauolo fai tu; tu
hai ch'auata la patrona in casa credo io. o
bella tu hai dischianato & hora non puoi
intrare.
- Fis. Io, gutarò le porte a terra, tic tac toc tac.

FANTA-

Q V I N T O. 41

FANTASIA ALLA FINESTRA
VESTITO CON I PANNI
DI FISSONIO.

FISSONIO ET LILLA.

- Fan. **C** Hi batte, che Diauolo picchi cosi for-
te asino, che uoi in battere le porte a
terra?
- Fis. Ah scelerato ancor hai ardimento dirmi
uillania.
- Fan. Ah forsante tu mangi il mio pane, & hai
ardimemo tu di strapacciarmi a questo
modo?
- Fis. Che lettera è questa che m'ha porta a co-
stui? che ti scrue quel altro giotto di For-
tunio che Flauia ha fatto uno maschio?
questo è lo spirito ch'ella hauea nel corpo
an.
- Fan. Che lettera? che maschio? che spirito? ma
ben mi pare ch'habbi lo spirito nel corpo,
o che sei imbrocchio.
- Lil. Che Diauolo state a gridar fra noi? Fan-
tasia damme un marchetto e lasciami an-
dare.
- Fis. E non mi romper il capo ancor tu.
- Lil. Ben cancaro, tu mi pari hauer della bestia,
pagami ch'io uoglio esser pagato, non so
se tu lo creda.
- Fis. Apri rubaldo.
- Fan. Vanne prima a disbriacarti, ch'io non uo-
glio imbrocchi in casa mia.

D S

Ab

Fis. *Ab assassino, chi sei tu che questa è casa tua?*

Fan. *Fissonio.*

Fis. *Et io che souo.*

Fan. *Vno seruo imbroccato, ch'io non uoglio più che mi cachi in casa.*

Lil. *O Diavolo questa è bella. ha, ha, ha.*

Fan. *Di tu cestaruolo, chi ti par che sia il padrone di questa casa? chi ti pare che sia Fantasia?*

Lil. *O cancaro uoi uolete la baia. uoi sete il padrone, e costui è Fantasia.*

CAPITAN MOLECCA
CON I BIRRI.

Mol. *CHE rumore si fa in questa contratta an?*

Lil. *Cancarò io uado e non uoglio più marchetto a Dio.*

Fis. *Capitano uenite uenite, Iddio ui manda a punto.*

Mol. *Che comanda Fantasia?*

Fis. *Io non son Fantasia, io son Fissonio, non mi conoscete?*

Fan. *Si bene egli è Fantasia, pigliatelo ch'ei m'ha rubato mille cose, & hora se ne fuggia.*

Mol. *Rampegon piglia, Gramegna, Zampin, Monaro, su presto forfanti legate costui.*

Fan. *Legatelo stretto ch'egli ha una forza grandissima.*

Fis. *Che Diavolo fate? Capitano non mi conoscete?*

no scete? io sono assassinato da questo traditore.

Mol. *Che assassinato. o messer Fissonio perdonatemi ch'io non u'haueua conosciuto con questi panni: uoi somigliate tutto il uostro seruo. legatelo presto.*

FORTVNIO FISSONIO
ET MOLECCA.

For. *O PADRONE mio dolce, perche u'legano costoro? lasciate ch'io ui donerò aiuto.*

Fis. *Ab traditore schiauo assassino: meritauo io questo da te? Capitano per prima date delle mani adosso a costui.*

Mol. *Fatto è. sta saldo, pon giù quella spada; vendite su: poltroni c'hauete paura di uno solo.*

For. *O padrone.*

Fis. *Ab perfido, ben si suol dire che mai si trouo schiauo fedele. misero me ch'io mi credetti pure un tempo, con i beneficij poter uincer una perfida natura. che lettera è questa che tu hai mandata a Fantasia?*

For. *Deh padrone udite quello ch'io uoglio narrare, prima che altra deliberatione facciate di me. egli è uero che tutto quello che per la lettera hauete potuto comprendere; io ho commesso. ma sapiate che uoi non ne douete in tutto esser malcontento, però che io non sono come forse ui pensate ne fi-*

PATRITIO ET HONORIO.

Pat. Io dirò una sola parola in casa & poscia se n'andremo a cena. ma che fanno qui questi zaffi? chi è costui che ne menano prigione?

Hon. Intendiamo di gratia.

Pat. Messer Fissonio che è intrauenuto? che fate in questo habito.

FISSONIO PATRITIO
ET FORTUNIO.

Fis. Ahime misero ch'io son stato assassinato.

Pat. Chi è dite di gratia?

Fis. Questo schiavo traditore, alquale ho fatto tanti beneficij, in ricompensa di ciò, a me ha tolto l'honore. ma egli ne haurà la pena, s'io douessi spendere tutto il mio.

For. Eh padrone qualche scimila di pictade, ch'amore dinanzi al cui uolere non è continenza che resisti: m'ha fatto forza. & siate certo che se con uostra figliuola io ho commesso errore io l'ho anco prima sposata. & non sono però così mal nasciuto, ne di così uil padre, che in qualche parte non uene deggiate contentare, quando saperete il tutto.

Fis. Ah scelerato chi sei? ragiona.

For. Io sono un bersaglio de colpi di fortuna. posso dire; che di dodeci, o tredici anni cominciasti da lei ad esser percosso? però che di quella etade io fui rubato al padre mio, insieme con un'altro fratello, & una sorella: ben che di loro cosa alcuna non sappi hora.

Pat. O Gioue pietoso, che cosa odo? come è il tuo nome figliuolo.

For. Io mi chiamo Fortunio, doppo ch'io fui uenuto da un mercante a questo gentilhuomo: ma prima mi chiamauo Lucio, che così un gentilhuomo Romano, che mi tenne a battesimo mi puose nome?

Pat. Ti ricorda della patria? o del padre?

For. La mia patria è Ragusa, il padre mio se dimandaua Patrìtio.

Pat. A figliuolo mio dolcissimo, ben son io chiarissimo homai che tu sei il mio diletto figliuolo, che mi fosti rubato.

Fis. O se questo fosse, quanta allegrezza, quanto mio contento.

Pat. Abbracciami. messer Fissonio questo è mio figliuolo. lasciatelo Capitano.

Mol. Io farò uolontieri. lasciate questo gentilhuomo.

For. O padre mio dolcissimo, come a tempo l'iddio m'ha concesso uederui: così potes'io ueder gli altri miei fratelli, de quali non son uoua nessuna: però che doppo tre giorni della presa nostra, fummo separati ne mai ci uedessimo.

Fis. O figliuolo, poi ch'io ueggio il tutto esser stato uolontà de Iddio, acciò che tu riuuassisti il padre tuo: quella che tu ami, & che per tua legitima sposa t'hai eletta; quella tale ti sarà con dote di tutta la facultà mia confermata: bacciami figliuolo mio abbracciamossi messer Patritio mio honorando.

Fan. Adesso padrone io aprirò l'uscio, e perdonatemi ui priego, ch'ogni cosa ho fatto a buon fine. & ultimamente non ci uedendo ordine alcuno, uoleuo fingere il matto, per liberarmi s'io poteuo da l'ira uostra.

Fis. Ogni cosa ti sia perdonato: ma uanne di uolo a dar questa buona nuua a Flauia & a Leonora: & prepara ch'elleno se ne uenghino a casa: ma chi è costui che di qua ne uiene con questa massaretta?

DILUVIO ET ARGVTIA.
SOPRAGIUNTI,

Dil. Misero me che mi uale hauer usato tanta diligenza, & appresso hauerne patito tanto: per uoler serbare la castitade a questa fanciulla? sperando hauerne poi dal padre la mercede? se in un subito la fortuna mi priua & dilei, & di speranza di rihauerla mai più? questi non puo esser stato altri che Periandro.

Arg. O grammi noi, che uogliamo mai più far della nostra uita?

Diluuio

Fis. Diluuio che piangi? che gridi?

Dil. O messer Fissonio io mi lamento che mi è stata furata Pandolfina? misero me ch'io haueuo designato condurla intatta al padre suo a Ragusa. però ch'ella si ricorda benissimo del nome, ond'io n'haurei cauato di molti scudi.

Fis. Questa messer Patritio è una fanciulla della uostra terra, che costui comperò schiaua di picciola etade, a Costantinopoli.

Pat. Oime ch'io mi sento per entro le uene bollire il sangue, Deh ditemi huomo da bene come ha nome questa fanciulla & diemi anco il nome del padre, poi ch'ella se ne ricorda.

Dil. Il nome della fanciulla gentil'huomo, era Olimpia. bench'io la chiami Pandolfina per uno Christiano che si chiamaua Pandolfo dal quale la comprai.

Pat. O miracolo stupendo, & il padre.

Hon. O Gioue eterno, chi si fida nella tua bontà non perisce giamai.

Dil. Il nome del padre è per quanto ella dice, Patritio, & la madre Cassandra.

Pat. Ahime ch'io non posso tolerare l'allegrezza. questa è la dolce mia figliuola, che insieme con i maschi furata mi fue, ma dou'è ella? misero ch'io non la ueggio?

Dil. O Signor mio dolce, uoi sete il padre della fanciulla?

Fis. Eccola eccola. ch'io ben la conosco da lungi, eccola. ma chi è questo forastiero che

la

la conduce?

Dil. Questa è dessa, e questo è uno certo Perian-
dro corugiano che fortemente a Roma
n'era inuaghito. & c quello che gliè nasco-
samente uenuto dietro, & l'ha per forza
tolta ad Arguina.

Hon. O Dio, che casi son questi? sapiate che que-
sto è mio figliuolo che è con esso lei.

PERIANDRO ET PAN-
DOLFINA AGGIUNTI.

Per. **N**on dubitate di nulla, ch'io ui condurò
al padre vostro così ben, & così salua
quanto altri.

Pan. Per amor di Dio siavi raccomandata la
mia honestà?

Hon. Perianandro, a questo modo si serue il pa-
drone an? a questo modo si spende il tem-
po in honoreuole fauiche, per lasciar di sì
qualche fama al mondo an?

Per. O padre con quanta mia uergogna ui miro.
chi haurebbe mai creduto uederui in que-
sta terra? sapiate ch'amore m'ha guidato
come gli è piaciuto. habbate compassione
alla gouenezza: laquale è il proprio obiet-
to delle lasciuczze, & delle uanitadi.

Pat. O figliuola mia dolce, io pur troppo ti cono-
sco, & se non ad altro al segno che tu hai
sopra la ciglia destra; con ilquale nascesti.
abbracciami figlia mia.

Pan. Chi sete uoi, che uolete ch'io u'abbracci?

Pat. Il tuo sin qui infelicissimo padre, che di
più

più d'un Mare di pianto, s'ha mille uolte
fatto l'esequie.

Pan. Voi sete messer Patrìtio?

Pat. Sì figlia mia abbracciami, o figlia dolce.

Pan. O padre da me tanto d'siderato.

Fis. Figlia abbraccia questo giouane, che è tuo
fratello, & è mio genero, o che cherubino.

For. O sorella dolce.

Pat. Voi Perianandro, sappiate che sete figliuolo
del maggior amico ch'io m'habbi al mōdo.
però questa mia unica figliuola a me più
cara che la uita, uoglio che sia uostra sposa.

Hon. Figlio mio io ti perdono ogni colpa, abbrac-
cia questi che è tuo cognato sappi che que-
sto gentilhuomo per l'amore grande ch'è
mi porta, conoscendo ch'io ero carico di fi-
gliuoli s'ha presa per sua figlia Angelica
tua sorella, & balla in casa.

OTTAVIO AGGIUNTO.

Ott. **O** caso grande. o cieli benigni. o Gio-
ue omnipotente. non più Ottauio sot-
to ilqual nome sono sin hora uissuto; io so-
no Demarato figliuolo di messer Patrìtio
Ortica da Ragusa. o padre mio dolce che
dirai quando tu uedrai uiuo, & l'bero il
tuo dolce figliuolo? ilquale so ben io che
per morto dei mille fate hauer pianto, &
sospirato. io non mi posso tenere ch'io uoglio
ire oue egli cena, & mostrarmeli, & farmi
conoscere, ma che fanno tante genti in stra-
da?

dato gentilhuomini di gratia ditemi oue è la casa di M. Zenofonte della Mandola?

Hon. Hauete udito ciò c'ha ragionato questo giouane, perche figliuolo?

Ott. Ahime perche an? io non posso stare ch'io non lo narri ad ognuno; tanta è l'allegrezza ch'io ne sento. sapiate ch'io sono stato di molti anni schiauo de' turchi, & finalmente uno mercante Christiano mi comprò, & non solamente mi fece libero: ma mi lasciò giungendo a morte herede universale d'ogni suo hauere, con lequal facultà, che erano la usaggior parte gioie: io me ne uenni a Vinegia, con animo di andarmene a Ragusa a ritrouar mio padre; ma amore, qui m'incatenò & fece schiauo di una gentilissima fanciulla, & talmente della costei bellezza m'accese, che la ricordanza del padre poco si disse. alla fine io ho ottenuto modo. per uia d'una massara, ch'io sono intrato in casa de l'amata, con laquale ragionando di diuerse cose, son uenuto in cognitione questa esser figlia adottua del padre mio. & così l'ho sposata, & hora me ne uado di uolo a cercarlo. ah padre perche ui nascondete? ecco il uostro Demarato io sono il uostro figliuolo.

Pat. O figlio, o figlio è uero ch'io ti ueggia inanzi la morte? o figliuolo basciami, & abbraccia questo che è tuo fratello, e questa tua sorella, e questo che è tuo cognato doppiamente. e questo gentilhuomo che è padre

dre di tua moglie; e questo altro che è padre della moglie di tuo fratello.

Hon. O Dei qual caso stupendo si puo agguagliare a questo.

Fis. O cosa incredibile.

Pat. O allegrezza insopportabile.

Dil. Oime son io uiuo? o pur son io morto? sogno? o ueggio? o che faccio?

Pat. Sapiate huomo da bene, che non hauerete perdute le uostre fatiche: ch'io farò sì che tutti sarete contenti.

FANTASIA RITORNATO.

Contenti, contenti. intrate padrone con la compagnia insieme, che la barca tosto giungera alla riuà, con la fanciulla; che non ha un male al mondo: & insieme Madonna Leonora, & il fanciullino partorito che sembra uno Angioletto. & uoi gentilissimi spettatori, non aspettate altrimenti di ueder Flauia che per il parto ella è così un poco male come (si dice) in assetto l'altra ella non è senza grandissima uergogna, d'hauer senza licenza, & senza saputa di suo padre; preso marito. ancora che le cose siano passate benissimo. non accusate di poco animo, che sapete bene che il proprio delle donne, è il uergognarsi doppo il fatto. così Dio uolesse ch'esse si uergognassero inanzi, che conoscerbbono gli huomini molto meglio i loro figliuoli che spesso

Questo non fanno. ben che io son sicurissimo
 che pochi sono quelli che s'ingannano: &
 specialmente in questi parti; per lo ualore,
 & la continenza & honesta; con la quale
 nascono queste uirtuose Matrone: per lo cui
 mezzo, Iddio ci fa degni di tanti, & si ua-
 lorosi spiriti: come tutto di con stupore, &
 marauiglia d'ogni uno si ueggono fiorire in
 questi magnanima felice, & da esso Iddio
 sommamente gradita alma Vinegia. feli-
 cissimo albergo di pace, di giustitia, & di
 caritate. Voi haueate adunque inteso le ca-
 gioni ond'essa fanciulla (se nome di fan-
 ciulla merita chi ha fatto figliuoli, come de
 molte so io che non l'hanno perciò perduto)
 non puo, ne uole comparere. ma io u'assi-
 curo bene che alle sue nozze, quando che
 sia che si facciano; uoi tutti sarete inuitati.
 doue non solamente potrà chi ha desiderio
 di uederla, satiare la uista del uolo suo:
 ma ancora a sua posta toccarle la mano,
 ballare, & ragionare con essa. che ella è
 cortissima giouane: come grandissima
 arra n'haueate da quella liberalità, che ella
 ha u'ata a Fortunio: del quale hora si ri-
 troua moglie. piacciaui adunque darne il
 segno, che piaciuto ui sia, che i suoi tra-
 uagli habbino hauuto così lieto, & in aspet-
 tato fine. & se ci fosse qualch'un'altro a
 cui similmente qualche figliuola hauesse
 fatto torto, & non fosse così lietamente
 successo; non uogli quel tale per inuidia,
 chia-

chiamarla ne meretrice, ne con altro nome
 biasimeuole: ma studiasi un'altra uolta di
 castigar meglio le sue, se puo; che spenderà
 meglio il tempo: ilquale è tutto perduto
 mentre egli lo confuma per dishonorare
 questa poueretta essendo chiaro, & mani-
 festo, che egli parla per inuidia, & mal-
 uolere; & non per zelo ne de l'honore, ne
 del bene altrui. oltre che non è lecito, che
 chi non sa se non gire al fondo; insegni
 ad altri a star sopra de l'acqua. io temerei
 anco che qualche buffone, si uolesse intrapor-
 re fra le lodi di questa fanciulla: ma io
 non so con che uiso potranno ciò fare. haue-
 do egli no sempre da me (che custode ne
 sono) hauuto honore & beneficij. egli è ben
 uero, che queste tale sorti di persone, sono
 le più sfacciate generationi. & le più ingra-
 te che siano al mondo: ma questo che mi
 deuria di lor far temere: sarà anco quello
 che mi diffenderà: che per esser conosciuti
 per quali io gli ho chiamati, non arriua-
 ranno le lor parole con fede nessuna, a gli
 orecchi di nessuno c'habbia giudicio.

I L F I N E.